This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RACCOLTA
DI
POESIE INEDITE
IN
DIALETTO GENOVESE
DEL SACERDOTE
GIUSEPPE PERAGALLO

GENOVA
STAB. TIPOGRAFICO-LIBRARIO
1870.

Digitized by Google

Digitized by Google

11431

RACCOLTA

DI

POESIE INEDITE

IN DIALETTO GENOVESE

DEL SACERDOTE

GIUSEPPE PERAGALLO

GENOVA

REGIO STABILIMENTO TIPOGRAFICO LAVAGNINO

1870.

Digitized by Google

Proprietà Letteraria

Digitized by Google

AL LETTORE

Il nome del Sacerdote **GIUSEPPE PERAGALLO**, rapito nel 1849 agli amici e alle muse nella verde età d'anni 37, suona abbastanza glorioso tra noi per le sue **CANZONI SACRE POPOLARI**, di cui già si fecero ventiquattro edizioni, che superfluo sarebbe il tesserne qui l'elogio. Ma s'egli meritamente ottenne la pubblica lode per la santità ed elevatezza de' suoi pensieri che così bene seppe tradurre in lingua italiana con una rara semplicità di stile ed invidiabile spontaneità di verso e di rima, non minor lode gli venne quando, o pregato o per semplice suo diletto, maneggiava la Musa genovese, cui tanto illustrarono il Cavalli ed il Piaggio. Queste di lui poesie, la maggior parte scritte, o per meglio dire improvvisate, in occa-

Digitized by Google

sione di pubbliche Accademie nel Seminario Arcivescovile, spirano brio, grazia, naturalezza, non iscompagnati da quella castigatezza propria del suo bell'animo: s'egli però avesse vissuto qualche anno di più, ne avrebbe corretto qualche difformità di stile e di parola, sfuggitagli certamente nella prestezza con cui soleva dettarle. Ma come egli, modesto com'era, poco e nulla sentiva di sè, non ebbe mai, quantunque più volte pregato, la minima intenzione di pubblicarle colle stampe battezzandole col nome di BAJE GENOVESI. Esse pertanto ora rimarrebbero sepolte con lui, se qualche suo intimo familiare, a cui, dopo caldissime istanze, ne consegnava l'originale, non le avesse nascostamente trascritte. Gli è dunque ch'ora vengono alla luce per espresso desiderio degli amici, i quali intendono di voler in tal modo sempre più onorare la memoria di lui. Riguardo all'ortografia, ci attenemmo a quella dettata dal Casaccia nel suo lodatissimo DIZIONARIO GENOVESE-ITALIANO, che, a nostro credere, è la migliore di quella sinora adoperata dagli scrittori antichi e moderni.

GLI EDITORI.

Digitized by Google

TOBIA E SÒ MOGGÊ

—

Figgi cäi, cose l'é mai
Unn-a donna fastidiosa!
No gh'é inferno, no gh'é diai,
No gh'é pèsta, no gh'é cosa
Che se posse mette a pao
De ... sta pèsta, e de ... sto diao.
Infeliçe chi ha pe-i pê
Un malanno de moggê.
L'ommo invece o l'é ûnn-a pasta
Chi s'arrende e no contrasta;
Senza invidia, senz'arfê,
Comme i spiriti do Çê:
Queto, sccetto, franco, amigo,
Senza smorfie, senza intrigo,
O l'é anchêu comme doman,
O ve parla cõ chêu in man;
O l'ha mâ se ve ven mâ,
O vorrieiva poeive indoâ;
Ne-i manezzi o l'é prûdente,
Ne-e misëie o l'é paziente;

Digitized by Google

S'o l'é maoto, in paxe e amô
Tutto o piggia da-o Segnô.
E poi dixan..... saeiva megio,
Me dixeiva ùn ommo vegio,
Che taxessan, perché a-o mondo
Se mai l'ommo o cazze a-o fondo,
Se o dà di öte in ciampanelle,
Ghe o fan dâ çerte sciarbelle
Figgie d'Eva, c'han a testa
Fæta a moddo de tempesta,
E no quetan manco morte.
No capï? sbraggiö ciù forte,
Vegniö a-e prèuve, e ve porriæ
Çittâ fæti da çittæ,
E tiâ zù ûnn-a stöia eterna
Comensando dä Lanterna
E vegnindo finn-a ä Pilla:
Ma i taxiö, ché semmo in villa,
E no vèuggio contûrbâ
L'allegressa da giornâ.
Piggiö invece ùn argomento
Dall'antigo Testamento
Adattôu ä circostansa:
Cö pensciëo Zena lascemmo,
Camminemmo, camminemmo,
Perché o paize ond'êuggio andâ
O l'é molto in lontanansa,
E gh'é stradde da fâ sûâ.
Semmo in Ninive: veddeì
Là quell'ommo zà antighetto,

Digitized by Google

Ch'o l'ha in spalla un cataletto,
E o se o porta con piaxeì?
Quello vegio o l'é Tobia.
I Asciri in t'ûnn-a guæra
L'han cacciôu co-i aste in tæra,
E o l'é cheito in prexonia;
Ma quantunque prexonê
L'allegria se vedde in lê
Di ommi giûsti e rassegnæ:
Finn-a o Re chi l'ha piggiôu,
Se pêu dî ch'o n'é innamuôu:
O ghe porze di dinæ,
E o ghe lascia a libertæ
De poeì fâ cose ghe pâ,
E d'andâ donde o veu andâ;
E o brav'ommo de Tobia
Comm' o i spende, dond'o gia?
Donde o porta a sò virtù,
O l'é stanco, o no pêu ciù:
Questa nêutte o n'ha piggiôu,
Se pêu dî manco respïo:
Primma ûn maoto o l'ha ascistïo,
Poi treì morti o l'ha portôu
D'arescoso a sotterrâ.
A sò nêutte, a sò giornâ
Sempre o a passa a questo moddo.
Quand'o porta ûn pö de broddo
A-o pöudiao chi langue in letto;
Quand'o çerca l'orfanetto,
E o ghe mette a mutta in man;

Digitized by Google

Quand'o mangia insemme o pan
Cö stroppiôu, cö fradellin;
A ûn figgièu o ghe fa o röbin,
A quell'atro a marscinetta,
A sò borsa a l'é a riçetta
Di despiæ, di tribolæ.
Questa scì ch'a l'é caitæ,
Questi scî che son exempi
Da imitâse a-i nostri tempi,
Che s'adotta l'invenzion
Pubblicâ da Meistro Pigna,
Che s'aspëta l'öccaxion
De fâ a festa a San Graffigna,
E l'é stæta sostituïa
Unn-a vëa filantropia
A-a caitæ do bon Tobia.
Ma no vêuggio declamâ...
Sento ûn ûrlo, cose sä?
Unn-a donna chi s'ammassa,
Pä ch'a s'êugge caciâ in ciassa:
Ferma, acciappa, röso, arresta,
A l'ha i êuggi fêua da testa,
O bandò chi se despunta,
Un gran naso fæto a punta,
E ganascie desdentæ,
I cavelli spanteghæ,
Ferma, ferma, a l'é ûnn-a stria.
No scignori, a l'é a sciâ Netta,
A moggê do bon Tobia.
O che lengua maledetta
Zitto, stæla ûn pö a sentî.

Digitized by Google

Sci che vêuggio ciù soffrî
Questa vitta ! l'é træ nêutte
Che gh'appaegio e meje chêutte
Tûtta a seja e lascio a-o fêugo,
E ch'o vegne no gh'é lêugo;
No gh'é lêugo de mangiâ
Unn-a cosa assaxonâ;
Son pastetta, son înguento,
E lè poi per complimento
O vegniâ c'ûn pâ de morti.....
Maledetto i beccamorti,
Maledetto chi i eleze,
Maledetto chi i proteze,
Maledetto i caudatâi,
Maledetto i mandatâi,
Maledetto drappi, bare,
Çimbali, organi, chitare,
Maledetto, maledetto.....
Ma ve o là c'ûn cataletto.
Sci, nèh cão, ti l'hæ attrovôu?
Miæ che morto fortûnôu!
Senza ti, chi sa, de votte,
O l'aviæ piggiôu de botte,
O, con questa aietta crûa,
Acciappôu quarche puntûa;
E se mai son costippæ,
Põvei morti, gh'êu caitæ.
Pä ch'o peize; o l'é ûn boccon,
Se no sbaglio, bellebon;
Vegni, cão, portimeo sciù,

Digitized by Google

Se o spartiemo..... ti vegniësci?
D'indavveì?..... ti me o portiësci?
Miæ che diascoa de virtù!
Ah mincion, ah babillan,
No gh'èu morti, gh'èu do pan.
Lê o ve ven cö collo storto,
O dà o pan, e o porta o morto.
Me l'han dito ch'o l'é bon,
E che bon vèu dî mincion;
Ma son stæta inverdûgâ,
E me son dovûa majâ
Con sto nescio de Tobia.
Me sovven quand'ëo fantinn-a,
Che contento, che allegria!
Voeivan tûtti a sciâ Nettinn-a;
Sciâ Nettinn-a, comm'a va?
Sciâ Nettin, comme scià sta?
Ghe son servo devotiscimo,
Sciâ Nettin, servo umiliscimo,
Sciâ Nettin, scià stagghe ben.
E mi proprio me n'andava
Tûtta in broddo de taggiæn,
E o me chêu o se deslenguava.
Ho piggiôu sto beccalin,
E ho lasciôu d'ëse Nettin,
Son vegnua sciâ Netta; ûh! ûh!
Uh! ûh! ûh! ûh! ûh! ûh! ûh! (*piange*)
E Tobia? me paeì Tobia
O no l'ha manco sentïa,
E tranquillo o monta a scâ.

Digitized by Google

A sciâ Netta invenінâ
A se sciûga presto i êuggi
Che cianzeivan comme trèuggi,
E a ven zù pe-e scäe a-o scûo
A derrûo che te derrûo.
Miæ che caxi! pe despeto
L'é a scaa streita e fæta a peto.
A moggè chi ven con impeto,
Comme ûn spirito folletto,
A no vedde o cataletto,
A ghe piggia ûnn-a testâ,
E a o fa cazze zù da scâ.
Sbalordïa da-o colpo, a vêu
Trattegnîse, e a no se pêu;
A sò majo a cazze addosso,
E van zù dosso bordosso.
Un o dixe: a l'è finïa!
L'atra a sbraggia: beccamorto!
S'arve a cascia, säta o morto,
In to scûo s'accresce a puïa,
E s'addescia a tanto sciato
Tûtto quanto o vexinato.
In Asciria gh'è l'ûzansa
Che se sentan remesciâ,
Sciòrtan tûtti d'in ta stansa,
Arvan porte, van a miâ
Chi remescia, chi busticca,
Pronti sempre a dâghe à cicca;
Perché g'han di mandillæ,
E di laddri in quantitæ.

Digitized by Google

Coscì appenn-a s'é sentïo
Quello picco, e quello crïo
Comme lampi se vestivan
Moggè e maii, e porte arvivan,
Con pensâ che foise ascoso
In ta scaa quarche angoscioso.
Gh'ëa ne-o nûmeo di vexin
Un Bancaotò e ûn Scöpellin,
Un Foghista, ùn Maxellâ,
Un Pattê, ûn Ferrâ, ùn Trippâ,
Gente bonn-a a fâ conosce
Che in ta scaa no vèuan di angosce.
Ma o ferrâ chi ëa ciù vixin,
A-o sentî dî: Beccalin,
Cosa solita ä sciâ Netta,
C'ùnn-a voxe da trombetta
O sbraggiò: nò v'atterrî,
No gh'é ninte, andæ a dormî.
Barbasciùscia o l'ea de Taggia!
Se resveggia a cuixitæ
De moggè ch'ëan zà allarmæ;
Se diffonde ùnn-a tartaggia;
Dixan tûtte: gh'oemmo vedde,
Perché abbrettio no se credde.
Chi decidde de scappâ,
Chi de dâse, chi de stâ,
Chi d'andâ a ciammâ sordatti,
E se pä all'ûspiâ di matti.
Sciorte a mezo Cattainin
A moggè do scöpellin

Digitized by Google

C'ûn gran pèsta de scöpello;
A moggê do maxellâ,
Donna quaddra e stramezûâ,
C'ûn lunghiscimo cottello.
O bon ommo de pattê
O tegniva sò moggê,
Che quantunque arrensenïa
Da ûnn-a forte apoplexia,
E co-a bocca ûn pö in sciûn lòu,
Ranghezzando a s'ëa ridûta
Con sò majo in sciö ballôu.
A Bancaota giana e fùta
A dixeiva a-o sò Beppin:
Ah passemmo da-i barcoin!
Beppin cäo, aggi pietæ
Da tò Tonia e di dinæ.
E Beppin chi ëa ûn pö bibbin,
Attaccando in çimma a ûn bacco
Fæto a gancio ûn lungo sacco,
O metteiva a sò meitæ
Con due casce de dinæ,
E con molta precauzion
O a chinava da-o barcon.
Ma quantunque a-o primmo cian,
Ghe scappò o bacco d'in man,
E a moggê a se rompe o collo;
Delirante o poveo sciollo,
Co-a speransa de salvâ
A sò Tonia e o sò dinâ,
O fé ûn säto da despeôu,
E o s'é mezo fracassôu.

Digitized by Google

Taxo o sciato da Trippæa,
Streita amiga da Ferræa,
Che piccavan, tempestavan,
E comm'aquile sbraggiavan,
E versavan senza moddo
Zù pe-a scaa cadëe de broddo.
Taxo i ûrli di figgièu
Che ve favan creppâ o chèu,
E de serve che i ninnavan,
E de cagne che bajavan.
Ve diö solo, che a moggè
Do Foghista invexendâ
Pe levâse de pe-i pè
Tanto sciato e tanto mâ,
A cacciava fûlminanti
Furgai, rèue da tûtti i canti,
E sò majo a l'attissava!
Tiava o vento, e s'attaccava
In sà in là l'incendio, e Ninive,
Comme ûn giorno a gran Cartagine,
A sæ andæta in tanta çenie,
Se Raffaele dä celeste
Gloria ûn sguardo o no chinava,
E ûn remescio de tempeste
In Asciria o n'addesciava.
Cangia o vento in t'ûn momento,
Se fa ûnn'äia da spavento,
E derrùa fra lampi e troin,
Sorva i teiti ægua a cadioin,
Intra l'ægua in ogni lêugo,
Manca a sciamma e cessa o fêugo.

Digitized by Google

Figgi cäi, fra veitæ e vesce,
Veddeì ben che o tema o cresce,
E gh'avieiva ancon da dî,
Ma dispero de finî;
Cependant, dixe i Françeixì,
Se voî atri sei corteixi,
Abbreviando terminiõ.
In to pòrtego torniõ
Dove sò d'aveî lasciôu
A sciâ Netta e o sciô Tobia.....
Ma comm'æla? en scappæ via.
Gh'é ancõn o morto descasciôu,
Allagôu de broddo in tæra,
E atra gente chi fa guæra;
Ma Tobia, ma sò moggê,
Che no poeivan ciù stâ in pê,
Comme diascoa son scappæ?
San Raffaele o i ha salvæ.
Mentre tûtto pe-o caroggio
L'ëa disordine e borboggio,
Quest'Arcangeo benedetto
In ta stansa o penetrò
Dove stava queto in letto
Tobiolin, e o l'addesciò,
E o ghe disse: Tobiolin,
Ti ti dormi e fra momenti
Un terribile destin
O sovrasta i tò parenti;
Veddo i arme, veddo i sbiri,
Veddo in fûrie o Re di Asciri

Digitized by Google

Fâ sentenze e condannâli;
Va in to pòrtego a sarvâli.
Dito questo, o sparî via.
  Pòveo figgio de Tobia!
In t'ûn attimo o s'alsò,
E de slanso a scaa o piggiò;
O n'ha visto ni a Trippæa,
Ni o Foghista, ni a Ferræa,
Ni l'incendio, ma o l'ha visto
Ne-a personn-a de sò pœ
O spettacolò ciù trîsto,
E ciù degno de pietæ:
Un pœ vegio prexonê,
Ammaccôu dâ testa a-i pê,
Lungo in tæra chi cianzeiva,
E fra e lâgrime o dixeiva:
Ah Segnô, se pù ve piaxe,
Finî presto i giorni mæ,
Riçeveime in santa paxe!
O l'ha visto in faccia a mœ,
Tûtta sangue..... o voeiva dî:
Mœ, Pœ cão!..... ma profferî
O no poeiva ûnn-a parolla.
Pe ûn momento o colla, o colla
Pe no i fâ soffrî de ciù;
Ma poi cede a sò vîrtù.
Drento o chêu o se sentî franze,
E o bûttò ûn sciûppon de cianze.
O i aviæ vosciûi portâ
Da ûn chirûrgo, o da ûn speziâ;

Digitized by Google

Ma pensando ch'o i perdeiva,
Se ciù o fava, ò ciù o dixeiva,
O i baxò cianzendo, e via
O portò in spalla Tobia
In t'ûn scito sconosciûo,
Vixinetto, mà segûo.
O tornò dà lì a ûn pittin
Pe piggiâse in spalla a moæ,
E vegnivan zù squaddroin
De sordatti e sbiri armæ,
Che in asciro giastemmavan
L'ægua e i fûrmini, e sbraggiavan:
Zai katima mikka rakko,
Benni benni lukko sakko,
Che vêu dî: *Birbanti brûtti,*
Vegnî prèsto in prexon tûtti.
Miæ che sciati pe dötræ
Donne matte invexendæ!
A st'antifona se særa
Arve e porte, e cessa a guëra.
Moæ, coraggio, andemmo via,
Tobiolin dixe â sciâ Netta;
In scë spalle o se l'assetta
Pe portâla da Tobia;
E corrindo graziadio,
De sarvâla gh'é riûsciö.
Ma creddei ché in to scappâ
A sciâ Netta chi ëa tornâ
A-i sò sensi a voése stâ
Senza criâ, senza giappâ?

Digitized by Google

Barbasciûscia! torno a dî,
A no a voeiva ciù finî.
  Tûtta colpa de tò poæ,
A dixeiva a Tobiolin,
O sä sempre ûn beccalin,
Senza chêu, senza caitæ —
  Moæ, taxeì, che se o veddesci,
L'ho lasciôu ch'o paeiva morto —
  No scignor, perch'o l'ha torto;
Dimme ûn pö cose ti diesci,
Se trattando comm'o tratta,
O me voese fâ passâ
Pe ûnn-a goffa, pe ûnn-a matta? —
  O guaiä, speransa l'hò,
Ma ve diggo ch'o sta mâ —
  E ch'ô stagghe, o sentiä o sò,
E mi intanto sento o mæ —
  Moæ, taxeì, no ghe pensæ —
  Sci nèh? en tûtti apprêuvo a mi,
E me paeì ti gh'ê ti ascì.
Stûdiæ tûtti e mæ rovinn-e,
E ti piggi e sò pedinn-e.
Uh! ûh! ûh! — Ma no cianzeì,
O chêu proprio me torseì,
V'oemmo ben, ve l'assegûo —
  Bello ben, l'ho conosciûo!
Uh! ûh! ûh! — Ma se sbraggiæ,
No veddeì gh'é i sbiri armæ,
Se scrovimmo; en tanti diai;
Se ne pìggian, caxo mai,

Digitized by Google

Semmo chêutti, andemmo a sosto,
Senza vedde mai ciù e çê —
Ghe stö megio che con lê —
  Miæ che bestia! a risciûn costo
No gh'é lêugo a fâa taxeì,
Se o dixe ûn, lê a dixe treì,
S'o no parla, no ghe manca
Argomento de parlâ,
E se a testa a ghe fa mâ
A l'ha sempre a lengua franca.
  Ben pezæ, da çimma a fondo,
Cosci en tûtte e donne a-o mondo,
Fastidiose, insopportabili,
Arroganti, incontentabili,
Sûperbette, capriçiose,
Pettelëe, goffe, invidiose,
Pötronette, ûn pö boxarde,
Fisse, mobili, testarde,
Tûtte ciarla e ninte fæti,
Bonn-e solo a addesciâ cæti,
E a fâ giâ o çervello a-i ommi
I ciù bravi e galantommi;
E chi pensa a fâe cangiâ
Pésta l'ægua in to mortâ.
Che, se mai ghe n'é quarcûnn-a
Chi risplende comme a lûnn-a
In to mezo a tanto scûo,
Poeì criâ miäcoo de segûo
(Staggo sempre all'argomento
Dell'antigo Testamento)

Digitized by Google

Sentiei dì: Debora invitta,
Abigaile, Ester, Giûditta,
E quarche atro nomme, e poi?
Donne bonn-e a bagnâ i cöi.
Çerchæ di ommi? ghe n'é pin,
Tûtti bravi, tûtti boin.
Miæ, sentï: Abrammo, Noè,
Geremia, Baruc, Mosè,
Malachia, Giona, Giacobbe,
Beniamin, Giuseppe, Giobbe,
Naum, Michea, Amos, Abdia,
David, Gionata, Anania,
Azaria, Elia, Daniele,
Ezechiele, Osea, Gioele,
Et cetera, andæ avanti,
Ghe n'é pin da tûtti i canti
Da portâ in parma de man.
Queste cose tûtti e san,
E a mæ texi a l'é provâ
Evidenter. Me rincresce
Che o mæ tema sempre o cresce,
E che devo terminâ.
Che se voese ancon dî o resto,
N'aviæ dito manco o sesto
Da materia che gh'é ancon;
E pe fâ ûn commento bon
Solo solo in sce Tobia,
E mostrâve ben che stria
Foise quella sò moggê,
No a finieiva in sce dui pê;

Digitized by Google

Bezèugniæ che m'assettasse,
Che pe ûn meize ve parlasse,
E che ä fin per conclûxion
Ve dixesse, ghe n'é ancon.
E notemmo, che a sciâ Netta,
Levôu sempre a sò lenguetta,
E a sò testa chi fùmmava,
Pe-o restante a l'ëa ben brava.
Eh! che i ommi en troppo boin,
Me dixeiva quello vegio,
Tante votte saeiva megio
Che dêuviassan di bastoin.

Digitized by Google

Digitized by Google

A Disceiza d'ûnn-a Stella

Fantaxia da mæ testa, allarga i äe,
Segui l'ampio cammin che t'arve o verso,
Vòrtite a-e stelle, e sciallite d'ammiäe.
A ciù bella fattûa dell'ûniverso,
Levôu l'ommo, a l'é a stella; a ûn di sò raggi
Son innamuôu, son fêua de mi, son perso.
No çerco co-i pastoî l'ombra di faggi,
No çerco co-i scignori ûnn'abbondansa
De carrossê, de servitoî, de paggi.
No m'importa da-i chêughi impîme a pansa
De lasagne, de trippe, de raviêu,
E rïe con quattro amixi in t'ûnn-a stansa.
M'é cäo mangiâ da famme, e allargâ o chêu
In çimma a ûnn-a montagna onde no sento
Atro che l'armonìa do roscignêu.
E lì tanto che forte, o léggio vento
O m'agita i cavelli, ammiâ ûnn-a stella
Che sola a brilla e a rïe ne-o firmamento.
O stella, o stella cäa, comme ti ê bella!
Comme ti lûxi! oh chi me dà ûn cavallo
Ch'o l'agge i äe! chi me ghe mette a sella!

Digitized by Google

O chi me rende breve l'intervallo
Che passa dä tò sfera a questo mondo,
Chi me dirizze per no cazze in fallo!
Avvardæve che sghêuo.... sento ne-o fondo
Dell'anima ûnn-a forsa chi me porta;
No me stæ ciù a parlâ che no rispondo
A-i abitanti d'ùnn-a valle morta.
Fuff... fuff... fuff... (1) perdingolinn-a!
Fuff... fuff... fuff... sangue de bacco!
Scignor no, no se camminn-a,
Mezo parmo no me stacco;
Me pä d'ëse ûnn-a patella
Che pe-î schêuggi a se rebella.
E per cose ti te gii
Cosci bella a-i êuggi mæ,
E per cose ti m'inspii,
Stella ingrata, tanta coæ
De possede nell'altessa
De tò sfere a tò bellessa?
E per cose ti me dî:
Chêu, voentæ, risolûzion;
Säta, e mi te fö vegnî
Co-a mæ forsa d'attrazion;
E ti stendi e bracçe e pâ
Che ti m'êuggi in Çê portâ?
Ah crûdele pellegrinn-a
Di celesti aërei campi,

(1) Scuotendo da ogni fuff le braccia come per tentar di volare.

Digitized by Google

Fäsa stella mattûtinn-a,
Ti me þrûxi co-i tò lampi,
Ti me ciammi, e poi ti rii,
E ti godi a-i mæ sospii?
Ah te posse vegnî intorno
Unn-a nuvea neigra e scûa,
Ch'a l'intorbide o tò giorno,
Ch'a l'asconde a tò figûa,
Ch'a se sparte, e a bêutte fêua
Lampi, fûrmini e gragnêua!
Ah te passe da vixin
A gran côa d'ûnn-a cometa
Ch'a te façce in menissin,
Ch'a te cangie in t'ûn pianeta
O ciù vile e abbominôu
Che o gran Giove agge creôu!
Ma cos'ho dito,
Cos'ho pregôu
All'astro bello
Chi m'ha innamuôu!
Silenzio, amixi;
Stella, perdon,
Vortæ ûn pö i êuggi
Là dà-o barcon.
Ve a là ch'a scende
Da-i firmamenti
Comme ûnn-a ciûmma
Portâ da-i venti;
Ve a là ch'a l'intra
Ve a chì ch'a ven,

Digitized by Google

Chi me dà aggiûtto,
Chi me sosten?
  Miæ ûn pö che lûxe,
Miæ che bellessa!
Cazzo in deliquio
Dall'allegressa.
  Ecco a se pösa:
Ve a lì pösâ;
A se ne rïe,
E a me sta ammiâ.
  O stella cäa
Degna d'amô,
Per mi ciù bella
Che a Lûnn-a e o Sô.
  Oggi paziensa
Se t'ho insûltôu
Da-o troppo affetto
Squæxi accecôu.
  Veddo aoa proprio
Quanto ti m'ammi;
Ti m'invii primma,
E ti me ciammi;
  E poi vedendo
Che questi pê
N'han tanto elastico
Da schittâ in Çê,
  Ti fæ seiçento
Mïa miggia e ciù,
E per piggiâme
Ti vegnì zù.

Digitized by Google

Pösite, o stella,
Un pittinin;
Sò che ti ê stanca
Da-o gran cammin.
L'é megio primma
Che ti respii,
E doppo insemme
Faemo di gii.
Intanto sacci
Che se eminente
L'é in Çê a tò bella
Sfera lûxente,
Cangiando posto
Ti n'hæ cangiôu
A grande altessa
Che ti hæ lasciôu.
Inchinn-a a testa,
Fa riverensa,
Ché ti ê dappresso
A sò Eminensa.
Ma donde, sento
Che dixe a gente,
L'é questa bella
Stella lûxente?
Donde l'é o disco?
Donde l'é o raggio?
Chi ælo chi ha visto
O sò passaggio?
Eh vatt' asconde
Ti co-e tò stelle!

Digitized by Google

I êuggi guersci
Te fan ciæbelle.
  Scignori, ammiemmo
Comme parlemmo,
Mi no son guerso,
Ni alluôu, ni scemmo.
  Voeì vedde a stella
Vegnûa da-o Çê?
Ve a là ch'a lûxe
Ne-o Cabarê.
  Ve a là a mæ giöia,
Ve o là o mæ amô,
Ve a là a mæ Lûnn-a,
Ve o là o mæ Sô.
  Vegni, avvixinite,
Stella diletta,
Vegni chì, appendite
A esta gassetta.
  Vegni che pe aoa
Ti t'ê pösâ
Vëgnime, o stella,
A consolâ.
  Vegni, fa presto,
Fámme lûxî,
Se ciù ti tardi,
Me sento moî.
  « Ah sciollo! » Amigo,
Erzi ûn pö o collo;
Chi ælo sto fûrbo
Chi dixe sciollo?

Digitized by Google

« Ah sciollo! i êuggi
« Te fan ciæbelle;
« Quelle en medagge,
« E' no son stelle ».
Ah goffo! primma
De parlâ senti
O risûltato
Di esperimenti.
I megio astronomi
Rûsci, Italien,
Françeixi, Ingreixi,
Americhen,
Che vegnûi orbi
Da-o gran stûdiâ,
Ne-a lûnn-a i ommi
Han visto sghêuâ;
Che senza aggiûtto
E senza bänsa,
Peizan Mercûrio
D'in ta sò stansa;
Che ve mezûan
Orbite, elissi,
Che ve predixan
Tempeste, eclissi,
Sconvolgimenti
Do Çê e da tæra,
Pèste, contaggi,
Malanni, guæra;
Scì, questi astronomi
Mæximi sûando,

Digitized by Google

E riflettendo,
E meditando,
  Han finalmente
Poi conosciûo,
Che senza stelle
In Çê gh'é scûo;
  Che queste stelle
Rapidamente
Van da levante
All'occidente;
  Che intorno a-e stelle
I nostri antighi
Han piggiôu spesso
Grïgoe pe ombrighi.
  Perché e ciammavan
Lanterne erranti,
Candeie açceize,
Globi volanti,
  E fabbricavan
Di straordinäi
Scistemi assurdi
Fra lö conträi.
  Tralascio pe aoa
De confûtâ
Questi scistemi
Che no pêuan stâ;
  M'attacco ä paola
Globo, e ve prêuvo
In breve ûn semplice
Scistema nêuvo.

Digitized by Google

Globo l'é o mæximo
Che romaniatta,
E a stella invece
L'é rionda e ciatta.
Cacciæ per l'äia
Un gran ballon
Ne-o corso o trêuva
Oppoxizion,
Perché a colonna
Dell'äia a o schissa,
E o cazze in tæra
A ûzo panissa.
Cacciæghe ûn sascio
Riondo e sottî,
O va che i êuggi
Nö pêuan seguî.
Dunque, se o corso
Che a stella a piggia,
O l'é in t'ûn giorno
Mïoin de miggia,
Ven per legittima
Vëa conclûxion
Che non é a stella
Fæta a ballon,
Comme l'é a testa
De quelli tali
C'han ammiôu e stelle
Co-i cannocciali,
Ma ch'a deve êse
Riondetta e ciatta

Digitized by Google

Non fæta a sùcca,
Ni a romaniatta.
  Dunque (e conclûddo
A mæ tartaggia)
Dunque ogni stella
L'é ûnn-a medaggia.

Digitized by Google

O MAINÂ BACCICCIN

CHI RACCONTA IN SENATO A CÒNQUISTA

DE ÇENIE DE SAN GIAMBATTISTA

Eccellense, Sereniscimi,
Potentiscimi, Illûstriscimi,
Decantæ, stimmæ, temmûi,
Dappertûtto conosciûi
Comme veri Sénatoî,
Perdonæ se in mezo a voî
Comparisce Baccicin,
Stæto ûn tempo pilottin,
Poi mucciaccio, aoa mainâ.
Se dovieiva presentâ
Capitan Gnæra Pasquâ,
Ma o l'é a bordo in ta sò stansa
Abbattûo da-i doî de pansa,
In procinto de creppâ.
Poveo Gnæra! o m'ha ciammôu
Da-o sò letto, o m'ha baxôu,

Digitized by Google

E dolente de no poèi,
Comme saeiva sò piaxèi,
Fâ o racconto da *Conquista*
De Reliquie do Battista,
O m'ha dito: Bacciccin,
Za che devo tiâ o gambin,
E fâ ûn viaggio all'atrô mondo
Sorva ûn mà chi non ha fondo,
Né ciû spero cangiâ stato,
Vanni ti; parla in Senato.
Za te diân che ti è ûnn-a sûcca,
Te gh'ôrrieiva ûnn-a perrûcca,
O capiscio, ma va là
Che ti parli comme va.
Ti sæ ûn pô de Calepin,
Ti conosci l'abbacchin,
Ti hæ stùdiôu l'ùmanitæ,
N'aggi pu a che ti n'hæ assæ;
Ti è ûn garson de bonn-a pasta,
Ti è Bacciccia, e tanto basta.
Unn-a cosa t'arregordo,
Seggi in tæra, seggi a bordo,
D'avèi sempre ne-a memôia
O mæ affetto pe Portöia;
Ciccia cäo, se ti m'êu ben,
Amma sempre i Portolien;
Poi perdendo o barbacïo:
Aimé a pansa, o criava, addio.
Illûstriscimi, son chì,
E per lê ve parlo mi.

Digitized by Google

Dopp'avei ciantôu bandëa
In scï forti de Nicea,
Rotto a faccia a-i Palestin,
Trattôu i Tùrchi da assascin,
Antïochia subissôu,
Ammassôu, scannôu, sbrannôu
Tùtti quelli che dixeivan,
Che de Zena se ne rieivan,
Pin de sciabbre e de tùrbanti,
Se n'andavimo ciù avanti
Risolùti de dà fondo
A-i confin dell'atro mondo.
Mentre ûn giorno eimo all'amâ
Con progetto de desfà
Quanti o mondo o l'aiva ancon
De nemixi ä Religion,
Sento ûn vento da lontan
Chi n'annunzia ûn ûragan,
E in t'ûn attimo dintorno
Unn-a nûvea a crêuve o giorno.
Giæ de bordo, o crïa Pasquà,
Ciammæ a guardia ch'a va mâ;
Donde seï, garsoin, mucciacci,
Montæ sciù, levæ i velacci,
Cresce o vento.. animo... agguanta...
Femmo ûn voto a Tæra Santa...
Dæ öta ä meistra... chinæ zù...
Tiæ sto cäo... montæ sciú...
Ferma... liga... ciappa... molla...
Checco... Peo... Martin... Nicolla...

Digitized by Google

Semmo persci... i tersajèu
I eì fæti... no se pêu,
Cresce o vento : fæ i barî,
Cacciæ in mâ sciabbre e tûrbanti...
Ah! femmo ægua, emmo da moî,
Femmo ûn voto a tûtti i Santi...,
Oh Madonna! aggiæ pietæ
D'esta tûrba de mainæ
Che s'han rotto o fî da schenn-a,
Che no pêuan ciù andâ de boenn-a,
Ni andâ a lasco, ni sperâ
Senza voî, Stella do mâ!...
Grazie a Dio, riveddo Zena,
Mà l'idea de quella scena
A m'ha fæto ûnn'imprescion
Che me paeiva d'ëse ancon
A sentîme rompî a testa
Da-o fracasso da tempesta,
Tanto pêu nell'ommo a puïa!
Mi ch'ëa tösto in angonia,
Cô pansin chi me tremmava,
O me Santo sûpplicava,
Za che tûtto l'ëa spediïo,
De poeì ëse seppellïo
Sotto l'ombra d'ûnn-a croxe
O co-i Anime da Foxe,
Ché scibben son ûn garson
Che n'ho guæi de religion,
Chi sparlasse do mæ Santo
O ciantiæ morto in t'ûn canto.

Digitized by Google

O creddiëscì? a-o mæ pregâ
Cessa o vento de sciûsciâ,
S'abbonassa i ægue e intorno
Se comensa a vedde o giorno.
No pä vëa d'ëse salvæ,
Ciocca e moen tûtti i mainæ,
E mi sbraggio e fasso ûn voto,
Che se mai no son divoto
Do mæ cäo SAN GIAMBATISTA
Posse perde a lengua e a vista
E moî in mezo a ûn ûragan
In ta gôa d'ûn pesciocan.
Cose t'hæ? me dixan tûtti,
E mi conto e lô stan mûtti;
Conto, conto e sento intanto
Quarchedûn che cianciannin
O dixeiva: Bacciccin
O l'é proprio vegnûo santo;
Se recillan da-o piaxeì,
E me veddo a duî a treì
I mainæ sätâme addosso;
E baxâme a ciù no posso;
M'é sätôu pe-i primmi a-o collo
Gnæra e o figgio do Megollo,
O Sciromba, o Taggiasquixe,
O Sûsson, l'Ancoa, o Pernixe,
O Spagasci, o Sàrtia, o Bò,
O Guersetto e o fræ do Frò.
Tûtti in breve son vegnûi,
E co-e paole e co-i salûi

E co-i baxi han fæto tanto
Che me paeiva d'ëse ùn santo;
Solo nèo o do Cipinolla,
L'invidioso de Nicolla,
O m'ammiava da lontan
C'ùnn-a faccia da Sùltan.
A sta vista m'é vegnùo
A mæ freve e n'ho posciùo
Trattegnîme da-o parlâ:
Ah galiotto! ah mandillâ!
T'èu quarcosa? vegni chì
Che sò foscia bon per ti,
Fatte avanti, àrvite o passo,
Ché con ti me ne ligo ùn brasso,
Vegni, e aviæ dito de ciù
Se no foise sätôu sciù
A tappâme a bocca e e naixe
O cuxin dà mæ bùgaixe.
Ve diò in breve l'ideà sciolla
Che in ta testa aiva Nicolla.
Pretendeiva st' insensôu
D'aveî lè tanto pregòu
San Nicolla, che tornâ
Foise a carma a-o sò pregà.
Pensæ ùn pò s' o poeiva lè
Ottegnî tanto da-o Çè,
Mezo sordo, desdentôu,
Guerso, zembo, abbisciasciôu,
Tùtto sosta e appenn-a bon
Pe refullo de cannon.

Digitized by Google

Poveo bestia! questa gente
Sciù de d' ätto a no se sente.
Me dieì, ti co-a tò caladda
Ti væ mezo fêua de stradda:
Cose importa a-i Senatoî
Queste braghe ch' eì fra voî,
E comm' intran ne-a *Conquista*
De *Reliquie do Battista?*
Cäo Senato Sereniscimo,
Sciscignor gh' intran beniscimo,
Senza queste no porriæ
Contâ e cose comme son,
Senza queste ve doviæ
Spifferâ ûnn-a confûxion
Confûsiscima, discorde.
Mi che sò che quando e corde
Son co-e gûmene intrighæ,
Co-i antenne, co-i pennoin,
Chi non ha o prinçipio e o fin,
No se pêuan desgarbûggiâ,
Ho creddûo che faeiva mâ
A taxeì quanto v' ho dito.
Senatoî, s' ho da fâ fito
No me stæ ciù a interrompî.
Continuava fra de noî
A rattella, e me sentiva
Tûtto o sangue chi buggiva,
Tûtt' assemme sätа in pê
Rocca Zizzoa, timonê,
Ommo vegio e de talento:

Digitized by Google

Cose sento? cose sento?
(O se mette a dî) Mainæ,
E ve sei dunque scordæ
L' amô antigo, a bella ûnion
Invidiâ da ogni Nazion?
Se ste cose se saviän
Pe Portôia, cose diän!
Ah! fræ cäi, se ancon voeî ben
A-i Prëlotti, a-i Portolien,
Se ne-o chêu ve resta ancon
Mezo dïo de religion,
Bacciccin Nicolla o bâxe,
E finisce tûtto in paxe.
Sovvegnïve de Gian Stea,
Capitan d' ûnn-a galea,
Morto in mezo a ûnn-a tempesta
Pe aveî troppo fûmmi in testa;
Sovvegnïve de Lûcchin
Naufragôu a Navarin,
De Beppin dito o Catran
Portôu via da ûn ûragan,
E de tanti che son morti
Anche in mezo a-i megio porti,
Ché o Segnô per fâne moî
O no deve ricorrî
Sempre a-i fûrmini e a-e tempeste;
E poscibile che a queste
Rimembranse aggiæ coraggio
D' insûltâ, corpo dell' aggio!
A-o Segnô chi v' ha salvôu?

Digitized by Google

Se ve pä d'avei pregôu
Tutti dui pe-o stesso fin,
Ritornæ de bonn-a lûnn-a,
Piggiæ ûn caliçe de vin,
Fæve ûn brindixi e sacciæ
Quello dito de mæ poæ
Che due corde pêuan ciù che ûnn-a.
Queste paole persuadeivan
Tanto quanto, ma no poeivan
Totalmente abbonassâ
O figaeto d' ûn mainâ,
Quando in mezo a tanta guæra
O mæ amigo Pagna Gnæra,
Quæxi in estaxi rapïo,
Forte o sbraggia alsando ûn dïo:
Veddeì là sorve Patëa
Unn-a specie de lûmmëa
Tûtta raggi e senza côa,
Che de véddia a l' innamôa,
(E l' ho vista e o porriæ zûâ
Unn-a lûxe in Çè brillâ)
D' ûn cô scimile all'argento?
No sentï che sciûscia ûn vento
Chi ne porta senza voeì
Verso a lûxe che veddeì?...
(E veamente l' ho sentïa
Unn-a specie d'arbaxïa
Chi sciûsciava, chi sciûsciava
E che driti a ne portava
Verso o lêugo nominôu).

Digitized by Google

Mainæ cäi, son inspirôu,
Continuava Gnæra, e sento
In mi stesso ûn rapimento,
Ma parlando in portolian
Profanieiva ûn don do Çê:
Zitto! alsæve tûtti in pê
Che ve parlo in italian.
Fen scilenzio e ognùn s'alsò,
Gnæra in estaxi o parlò:
« Oltre l' onda che tranquilla
« A Patera il fianco bagna,
« Sorge piccola una villa
« In bellissima campagna,
« Le sorride il primo riso,
« Puro il raggio mattutin;
« L' amaranto, il fiordaliso
« Ne coronano i confin.
« Mira, e tu se il cielo ingombra
« La tempesta in notte oscura,
« Tu fuor vedi in seno all' ombra
« Il sorriso di natura,
« Candidissima una stella
« Sul tuo cielo tremolò,
« E l' orror della procella
« Come lampo dileguò.
« Mira, e tu se irati i venti
« Fanno oltraggio alla marina,
« Hai ministra di potenti
« Una Cenere divina;
« Quella invoca in mezzo all' onda

Digitized by Google

« Chi è vicino a naufragar,
« Cessan gli euri e van la sponda
« Queti i mari a lusingar.
A l'é vëa, *San Giambattista*,
Criava mi pin d' allegria,
Basta aveì due dïa de vista
Tùtta a lite a l' é finïa.
L' atro invece o sostegniva
San Nicolla, e o l' insordiva
I Mainæ da-o gran sbraggiâ:
Paxe presto se veddiä,
(Criava Gnæra chi saveiva
L' avvegnî, ma ch' o no voeiva
Fâlo oggetto de rattelle)
Se ne son propizie e stelle
Queste Çenie benédette
Da Stamilla se portiän,
Faan duamïa novantasette
Miggia e a Zena se fermiän:
O Portoia, o Chêulloa, o Prê
Preparæve di lûmmetti,
Distingueive ne-o quartê:
O Sozeia, o duî Cannetti,
Banchi, Fraveghi, San Scî,
Mêu, Sarzan, no stæ a dormî.
Coscì ancon dixeiva Gnæra,
E toccavimo za tæra.
Pëo, Scimon, Lûcco e Martin
Dan recatto a-i scalandroin,
E spedii sätemmo zù

Digitized by Google

Comme porta a zoventù.
No se tratta de mangiâ,
Ni de beive, ma d'andâ
A Stamilla in scë dui pê,
Senza giascio, ciù inderrê.
S'applaudisce, se camminn-a,
In te quanto? in t'ûnn'oettinn-a
Arrivemmo, domandemmo,
S'informemmo, ritrovemmo...
Semmo in Gexa... fêua picchette,
Fêua piccoin, martelli, ascette,
E inflammæ d'ûn sant'ardô
Se derrûa l'artâ maggiô. —
Säta a mezo ûn fratte secco,
Giano e tiôu comme o Sciô Checco,
Eh birbanti animo! o crïa,
Fêua de chì, sûbito via,
Maifabeni, laddri, e intanto
Sciorte fêua dall'atro canto
C'ûn scösâ tento de fûmme
Un frattin cõ moccalùmme;
Dall'insemme l'ho piggiôu
Pe ûn novizio, e n'ho sbagliôu,
Perch'o l'aiva a testa rionda
Comme ûn euvo, e tûtta monda.
Sto tõmetto de frattin
O l'acciappa ûn sûnaggin,
O no parla e däi!.... ven zù
Tûtti i fratti che l'ëa sciù:
Chi portava ûnn-a spassoïa,

Digitized by Google

Chi ùn baston, chi ûnn-a messuïa,
Chi s'armava de candê,
Chi de spranghe e tõe do letto;
Gh'ëa fra i atri o Cuxinê
Ch'o l'aveiva ùn scädaletto,
Due cassaole e a cassaræa.
Ghe n'aviæ ciù che o sciò Gæa
Se ve voëse racconta
A barûffa, o sciato, o lûâ
D'esti põvei Religiosi,
Che, a dî sccetto, in conclùxion
Non aveivan che raxon.
E se seì ommi virtuosi,
Con che drito, ne dixeivan,
E dixendolo cianzeivan,
Con che drito ne stûrbæ,
Ne dæ breiga e n'arrõbæ?
E noî atri: o drito o l'é
Che in Portõia no ghe n'é
D'esti Santi, e noî dovemmo
Portâ là quello che voemmo
Per diritto de natûa;
E chi voeiva contrastâ
Ghe batteivimo ùn põ a pûa
E o mandavimo a spigoâ.
Fræ Ghigærmo e Beneitûsso
Pe ëse stæti ciù ostinæ
Fêua d'aveì piggiôu bacchæ
G'han lasciôu barba e cappûsso:
Fræ Vittorio o restò sensa

Digitized by Google

L'èuggio drito, e Fræ Michè,
Dopp'avèi perso a paziensa,
O restò fejo in t'ûn pê.
Taggio cùrto e lascio o resto
Da barûffa pe fâ presto.
O racconto che m'avansa,
O l'é grave e d'importansa,
E o me ciamma tûtto a lê.
Mi, Scimon e Bertomê
E varii atri co-i piccoin
Femmo in pessi i màrmai, i moin,
Prïe, colonne, e ciù scavavimo
Tæra e prïe solo trovavimo;
Ma o coraggio o no mancava
Perché Gnæra o ne segnava
Che gh'ëa quello che çercavimo.
Finalmente sciorte fêua
Da ûnn-a parte ûnn'ùrna vêua
Chi me fa mandâ ûn sospïo
E dà quarche sguardo in gïo.
Scava scava, o mæ piccon
O trà o lûmme e o no va avanti.
Sbraggio forte: Gh'é de bon,
Gh'é ûn depoxito de Santi...
Scavo e scrêuvo, e ciù piccinn-a
Veddo ûnn'ùrna d'osse pinn-a:
San Nicolla! crïa comm'ûnn'aquila
O mæ vinto Antagonista.
No lasciæ son atre çenie,
Eì trovòu San Giambattista....

Digitized by Google

No son quelle che çerchæ,
Criava i Fratti, *no lasciæ...*
Barbasciùscia! in t'ûn momento
S'alsan voxi de contento,
In sce l'ûrna se caccemmo,
O depoxito baxemmo,
E nisciùn se pêu fermâ
E da-o cianze e da-o baxâ,
Poi l'alsemmo, e a mûggi in spalla
A portemmo ch'a pä a galla.
Ne corriva apprêuvo i Fratti
E sbraggiavan comme matti,
Ma dall'abito ingûggeiti
Ne-o cammin son tùtti cheiti,
Fêua ch'ùn laico e Paddre Stëa,
Che l'han dùâ finn'a Patëa.
Se dà intanto fiato ä tromba,
E se sente che rimbomba
D'ûn bell'eco tùtta a riva:
Bräi Zeneizi! evviva! evviva!
O depoxito o l'é a bordo,
E mi allegro comm'ùn pescio
Paeiva o figgio de Betordo,
Fäva di atti comme ûn nescio,
No dixeiva, ma sätava,
E in to chêu me recillava:
Che allegressa pe ûn Zeneize
Avèi parte a queste impreize!
No parliô da divixion
De Reliquie pe-a raxon

Digitized by Google

Che son çerto che da questa
L'é vegnûo quella tempesta
Da quæ ancon no v'ho parlôu.
E no penso de parlâve,
Perché sò ch'a m'ha seccôu,
E aviæ vêuggia de seccâve
Se ve l'oese stâ a contâ.
Ve diŏ solo che pe-o mà
Ne-o momento che partivimo
Armonie d'Angei sentivimo,
E veddeivimo de stelle
Vegnî e andà comme ciæbelle
In scë teste di mainæ.
Senatoî, semmo arrivæ,
E Reliquie son restæ
Lazzù a bordo e aspëtan l'ordine
Do Senato Sereniscimo
Onô e gloria da Nazion,
Senatoî, me perdonieî
Se ûnn-a specie de mincion
Chi no sa parlà e taxeî
O l'ha avûo l'impertinensa
De vegnî in vostra presensa,
E parlà comm'ho parlôu.
Ma mi son messo mandôu,
Ho o çervello ûn pittin dûo;
Ho parlôu comm'ho sapûo,
E se sa che i Portolien
Parlan mà, ma pensan ben.

Digitized by Google

PE-O NATALE

Cäo Bambinetto dexiderôu,
Ah scialla, scialla, che t'hò trovôu!
L é ciù d'ûnn'ôa che te çercava
Che sciù pe-i monti m'arrampinava,
E che corriva ben de galoppo
Pe poeì aveì sto bello intoppo;
Corriva in moddo pe-o monte e o cian,
Che m'hò frappôu mezo ûnn-a man.
Ma no fa ninte, no sento dô
Basta che vedde o mæ Segnô.
Ah! Segnô cäo, seì proprio bello!
Ah! mi de véddive no son ciù quello!
Ah! mille mondi me pä de gode,
Vorriæ ëse poeta che faeivo ûnn'ode
Anacrëontica, e vorriæ dì
Cose che faeivan proprio stordî.
Ma za che tanto hò a testa dûa,
E i mæ versetti no fan figûa,
O poeti celebri, vegnïme intorno
In questo insolito e nêuvo giorno,
Vegnî chì tûtti, presto vegnî

Digitized by Google

Ché a-o mæ difetto dovei sûpplî.
Portæve ûn organo, ûn chittarin
Un pianoforte c'ùn amandoin,
E fæve vedde bräi Mûxicanti
Ne-o lôdâ o *Santo de tûtti i Santi;*
Esaltæ a gloria do Figgio Eterno
Che pe scampâne da-o basso inferno
O l'é disceizo in questa tæra
Portando a paxe, levando a guæra,
Non za co-a pompa d'ùn Re, d'ùn Dûcca,
Ma come dixe San Pê, San Lûcca,
Cô bello séguito d'ùnn'ùmiltæ,
Che exempio dâvene za no porriæ.
L'é o sò palazio ûn tûgùriotto
Privo de porta e tûtto rotto;
O l'ha pe chinn-a ûn pô de fen,
Poei accapî s'o dorme ben!
O l'é coverto? oh barbasciûscia!
O piggia o vento quand'o ghe sciûscia.
Benché sò moæ c'ùn manto vegio
A ghe o ripare ä bellamegio.
Pe compagnia, pôveo figgiêu!
Atro o no vedde che ùn aze e ûn bêu;
Ma se o veddesci, o non hà päo,
Che mòtto d'ôu! che tonno cäo!
Che maschettinn-e! che belli êuggin!
Che bello mento! che cavellin!
Ah! se gh'é proprio demuôu natûa
In questa bella rara fattûa;
Ma chi risplende in sciô sò viso.

Digitized by Google

Chi é viva immagine do Paradiso,
Son due pupille lùxenti e belle
Ciù assæ che a lùnn-a, ciù assæ che e stelle.
In faccia a questi quanti ommi gh'en
Son tùtti guersci, tùtti orbixen.
Pittoî famosi, copiælo ùn põ
Se seì capaçi, mi ve paghiõ;
Vegnï chì, Apelle, Raffæ d'Urbin,
Rùbens e Giùlio, miæ se seì boin.
Ah chì l'é inùtile l'abilitæ!
So' inimitabili, no ve provæ.
Ma za l'é megio che vadde avanti
Pe no dâ tedio a-i ascoltanti,
Che, se no sbaglio, all'apparensa
Ciù de sentîme non han paziensa;
Chi storçe o collo, chi no m'ammïa,
Chi ciarla insemme, chi se retïa.
Perdingolinn-a! faesci scappâ
A vèuggia a-i fratti de predicâ.
Aoa finiscio, stæ ancõ ùn põ attenti
Ché ve fö poi di complimenti.
Miæ lasciù all'äia quanti Angiolin
Scendan cantando lodi a-o Bambin;
Sentï che cantici, che scinfonie!
Andæve asconde, poeti e poexie,
I vostri versci e cose son
Da cetra angelica a-o paragon?
Cantæ, Angioletti, dunque cantæ,
Voî scì che o spirito ne rallegræ.
Ah che se voësci sempre cantâ

Digitized by Google

Ve sentiæ finn-a sensa mangiâ!
Ma cose gh'ælo? chi ælo che picca?
Chi ælo chi spuncia? chi me dà a cicca?
Ammiæ ûn pô chie, son tütte gente,
Chi é de levante, chi é de ponente.
Pastoî, vegnuï pe adoâ o Bambin,
E sentî o vostro bello voxin.
Mi me ne vaddo, ve cedo o posto,
Ché no me sento de stâ chì a rosto.
Ma deh! lasciæme anc'ûn pittin
Vedde quelli êuggi là do Bambin,
Se lê o m'ammïa solo ûn momento,
Mi me ne vaddo cö chêu contento.

—

Digitized by Google

Un Generale e ûnn'Aquila

Sûnetto.

L'é sciûscianteçinque anni che pe-a côa
Te tegno, Aquila altera, in te mæ moen;
Ti sæ che non é stæto per demôa,
Se t'hò seguïo ne-i paixi i ciù lonten.
Ti sæ che quando a barbara Scignôa
Da Senna contro a t'attissava i chen,
Con ciù forsa e coraggio appunto allôa
Te difendeiva pe-e montagne e i cien.
Ti hæ perso l'êuggio drito ä testa drita,
E mi ho piggiôu ûnn-a balla in to çervello
Chi me fa sraxonâ quando raxonn-o;
Sëguime dunque contro all'infinita
Tûrba che per l'Italia a fa o bordello:
Ah che ti ê chêutta e peâ se t'abbandonn-o!
Mi vinso e no perdonn-o,
Mi se con l'ombra tò ti me rinfreschi,
Presto l'Italia a diä: Viva i Tedeschi! —
Coscì criava Radeschi
Vortandose ä tedesca Aquila guersa,
E quella a rispondeiva: Ah che son persa!

Digitized by Google

O mondo o va ä reversa.
Ti n'hæ visto? hò tentôu piggiâ l'asbrïo
Verso o Piemonte, e ALBERTO o me dà o gïo:
No me riçeive PIO,
Guizot chi me caezava o l'é scappôu,
Luigi Feippo da-o trono o l'é derrûôu,
M'han tûtti abbandonôu!!!
Unn-a vòtta battendo a forte penna
Piggiava ûn sghêuo terribile da Vienna
E sbalordiva a Senna,
E croviva coll'ombra a gran Germania,
E se a quarche Italian sätava a smania
De sparze da zizzania,
Con quest'ungia per l'äia ô sollevava,
Sotto e nordiche nebbie ô trasportava.
E tûtto terminava.
Aoa l'é cangiôu tempi, o cäo Radeschi,
S'andemmo a questo moddo me stan freschi
Tûtti quanti i Tedeschi.
Ti me vêu ben, l'é vëo, ma me sovven
Che anche a Marengo ti me voeivi ben.
Eppù da quelli chen
De Françeixi hò piggiôu quella baccâ
Che fin che vivo no a porriö scordâ.
Amigo cäo, me pâ
Che doppo che a ûnn-a testa ho perso ûn êuggio
Ciù no se posse dì: Vèuggio e no vêuggio.
A nave a l'é in t'ûn schêuggio;
Daggo quarche beccâ per l'Ungheria,
In Polonia, in Boemia, in Lombardia,

Digitized by Google

E o becco o se me gïa
Come s'o fosse de pastetta ò çeia,
L'é inûtile sperà ne-a primmaveia;
O tempo o l'é in candeia
In Fransa, in Inghiltæra, dappertûtto,
Solo pe-i campi nordici o l'é brûtto.
No se pêu sperâ aggiûtto
Manco da-o gran colosso de Nicolla:
Ah ti no te n'accorzi? o mondo o scrolla.
Sento c'hò a pansa molla,
No posso batte i äe da-o gran magon:
Damme ûn pittin de sevo ò de rezion,
Ché cazzo in abbandon;
Hò appetito, hò ûnn-a famme chi m'ammassa;
Ti hæ lì do broddo dàmmene ûnn-a cassa.
Ma sitto! sento in ciassa
Unn-a voxe chi crïa: Viva Balilla!
Unn-a lûxe tremenda intorno brilla
Chi me stanca a pûpilla.
Ah semmo persci! andemmose a cacciâ
Tûtti duî co-e gallinn-e in to pollâ.

Digitized by Google

Digitized by Google

LAMENTI

DO DIAO ZORZIGAN
NE-O VEDDE O DIAO ASMODEO

LIGOU DA S. RAFFAELE

IN TI DESERTI D'EGITTO

—

Ve o là o mæ primmo
Amigo vëo,
O mæ cameadda,
O mæ Asmodeo;

Me sento moî
Solo d'ammiäo:
Ah põveo diäo!
Ah põveo diäo!

Miæ quelle corne
Ch'ëan coscì belle!..
Son tûtte rotte,
No son ciù quelle;

L'é streito i êuggi
Ch'ëan sensa päo:
Ah põveo diäo!
Ah põveo diäo!

Digitized by Google

Quella bocchetta
Chi v'innamoava
Quando a taxeiva,
Quando a parlava,

Aoa a pä quella
De mæ bezäo:
Ah põveo diäo!
Ah põveo diäo!

E quella côa
Che nêutte e giorno
Pomposa e lunga
O giava intorno,

Aoa a l'é meno
Che a côa d'un gnäo:
Ah põveo diäo!
Ah põveo diäo!

Primma o l'aveiva
Destressa e forsa,
Aoa o no pêu
Manco andâ all'orsa;

E o l'anscia, o langue
Sensa ripäo:
Ah põveo diäo!
Ah põveo diäo!

Se se trattava
De tentâ i ommi,
De rende birbi
I galantommi,

Digitized by Google

Nisciûn riûsciva
A sûperäo:
Ah pöveo diäo!
Ah pöveo diäo!

Oh quante votte
Hò zûgôu insemme
A chi savesse
Dî ciù giastemme!

E n'ho posciûo
Manco eguagliäo:
Ah pöveo diäo!
Ah pöveo diäo!

Ma cose serve
Ch'o segge asperto,
Se l'han ligôu
Chì in to deserto?

Se in nisciûn moddo
Posso aggiûttäo:
Ah pöveo diäo!
Ah pöveo diäo!

Ah no me saeiva
Mai ciù assûnnôu
De vedde ûn Diäo
Incadenôu;

De collâ questo
Boccon amäo!
Ah pöveo diäo!
Ah pöveo diäo!

Digitized by Google

Bello Asmodeo,
Pommin d'inferno,
No me stacchiŏ
Da ti in eterno,

Te baxiŏ sempre,
E te fŏ cäo:
Ah pŏveo diäo!
Ah pŏveo diäo!

S'ëa tò ne-i giorni
Che trïonfavimo
E a gente in spalla
Lazzù portavimo,

Vèuggio ëssilo aoa
Che cangia a festa:
Ah pŏveo diäo!
Ah pŏveo pèsta!

Digitized by Google

PE-A PARTENSA DE P.....

——

O cäi parenti, o mæ diletti amixi,
Ve devo ûnn'atra vòtta abbandonâ?
No son dunque finïe tütte e mæ crixi,
L'é stabilïo che degge tribolâ?
L'é dunque stabilïo che i mæ nemixi,
O amixi fäsi m'aggian da insültâ?
L'é stabilïo che n'agge mai da gode,
E che l'anima e o chêu m'agge da rode?
Sæn maledetti i sàndali .e o cappûsso,
Recco, Rapallo, Ciävai co-i broddæ
Paddre Ghigermo e Paddre Beneitûsso,
Fræ Zaccaja, Fræ Zane e i atri Fræ,
Chi é secco, con chi ha cuiga in to coppûsso,
Chi no sa ûnn'acca e chi sa leze assæ,
Ghe metto ascì chi me vêu mâ, chi ben,
I foestê co-i Zeneixi, i matti e i sen.
Ghe métto... Ma per bacco! ah cos'hò dito!
Malinconia, d'onde ti m'hæ portôu!
Meschin mi! poveo Fratte!... oimé! son frito!
Perdon, gente, perdon s'hò giastemmôu!

Digitized by Google

Se ne-i decretti do destin l'é scrito
Che mi degge ëse ancon perseguitôu,
Cose ghe deve intrà Ciävai co-i Fratti,
I foestè co-i Zeneixi, i sen e i matti?
Nö merito, l'è vëo, ma ve domando
Perdon de mæ giastemme per caitæ:
M'accorzo che m'andava a testa giando
E che aveivo e idee meze imbroggiæ;
Perdonæme, o Zeneixi, e doppo quando
Vegnieì a fà ûnn-a vixita a-i Broddæ,
Domandæ cose voeì, fö a vostro moddo,
Ve dö pan, pesci, ciccolata e broddo.
Ma oiméi o tempo o fa cammin,
Mezogiorno o l'é vixin,
E zà veddo o postiggion
Dâ recatto ä Diligensa,
Veddo là ûnn-a confûxion
Che pä proscima a partensa...
Aspëtæ che son chì mi,
O mæ posto o l'é de chì;
Monto sciù co-e braççe morte,
Vaddo via, coscì vêu a sorte
Sempre avversa a-i pövei Fratti!
Dæve pù i vostri recatti,
Arrangiæve postiggioin...
Ah se fasso za cammin...
Perdonæ, son mezo alluôu
Da ûnn-scossa c'hò piggiôu;
Son zà chì a-e Porte da Pilla,
Zena, addio, che vaddo in villa.

Digitized by Google

Zena diletta,
Diletta Zena,
Son sempre a ûn atto,
A-a stessa scena
A fâ a figùa
Do burattin.
Ciävai m'aspéta,
E mi te lascio,
De ciù no diggo,
Perché me giascio
Tùtto in ti denti
O mæ venin.
Veddo che a mi propizia
Ese no vêu fortûnn-a
Sotto cattiva lûnn-a
Son stæto génerôu;
L'é megio che me colle
Ste pilloe con paziensa;
Se fasso penitensa,
L'é segno c'hò peccôu.

—

Digitized by Google

Digitized by Google

BRINDIXI

—

Chi l'aviæ dito
Sei meixi fa
Che in mezo a tanti
Voî, ti e voscià,

Cioè in mezo a amixi,
A conoscenti,
A sêu, fræ, barbi
E atri parenti,

In mezo a tanti
Boin Reverendi
Dovesse fase
Quest'invexendi?

Che o nêuvo præve
Don Costantin,
Chi minacciava
D'anda a Tacchin,

Anchêu contento,
Allegro e san
O se dovesse
Fa baxà a man?

Digitized by Google

Che a questa tõa
O ne troviæ,
Che o primmo posto
O s'acciappiæ,

Ch'o se gõdieiva,
Ch'o se scialliæ,
Ch'o faeiva ün brindixi
A-i Convitæ?

Chi l'aviæ dito?
Nisciün per bacco!
Ma a Scià Cicchetta
A l'é in to sacco;

In sciün Vascello
A s'é imbarcâ,
E in California
L'emmo mandâ,

E che a ghe stagghe
In California
Ch'a sèunne pûre
A sò sanfornia;

Ch'a gïe l'America
Da çimma a fondo,
Ch'a fççe trûppa
Pe l'atro mondo;

Ché s'a l'aspëta
D'ése ciammâ
Arciçhereddena
A ghe restià.

Digitized by Google

Se poi per caxo
A se stancasse
De quelli paixi,
De quelle ciasse,

E a voëse torna
Fàsea con noî,
A patti primma
Voemmo vegnî.

Ch'a ne promette,
Ansi ch'a zûe
De no fa mai
Çerte azioin crûe;

Ch'a lascie in paxe
Chi no a busticca,
Ch'a cangie o nomme
Finn-a de Cicca;

E se ghe sâta
De voeî laoâ,
Manca manëa
De travaggiâ;

Ch'a vadde pûre
In ti maxelli,
Ch'a façce in pessi
Manzi e vitelli;

Ch'a se demôe
Pù quanto a vêu
In te bûtteghe
Di pollajêu,

Digitized by Google

Façendo strage
D'oche e picciòin,
De pollastretti
E de cappoin;

Çh'a mette casa
Pe-i monti e i proei
Dove ciù abbondan
Bravi cacciòei;

Ch'a gh'allivelle
A scciuppettà
Quando son proprio
Lì per scruccia,

Tanto che cazze
De primma man
Quello tordetto,
Quello faxan.

Allôa ghe diemo
Tutti: braviscima!
Ghe daemo o titolo
D'Eccellentiscima,

E pe ristoro
E per demôa
Tutte e sò vittime
Portiemo in tôa:

Ansi per segno
Do nostro affetto
Ghe daemo ûnn'aa
De pollastretto,

Digitized by Google

Un bello pesso
De bon vitello,
De brava manza
Un bon tascello;

Ghe regalliemo
Quarche nottoan,
Senza toccaghe
Mai però a man,

Perchè ätrimenti...
Ma continuemmo,
E co-a Sciä Cicca
No se secchemmo;

A l'é ünn-a donna
Ch'a l'ha do matto,
A pèu promette
E no stà a-o patto.

Scignori amixi,
Parenti cäi,
Che bello giorno
L'é questo mai!

Un fræ chi celebra
A primma Messa,
Un fræ chi batte
A stradda stessa

Che da tanti anni
Batto mi ascì,
No sò di comme,
Ma lì coscì.

Digitized by Google

O l'ha davanti
Un brûtto spegio,
Ma son persuaso
Che lê o fä megio.

Sta mattin giûsto
L'ho visto andà
Pe-a primma vòtta
A celebrà,

E a dîla sccetta
Mi son restôu
Do sò contegno
Edificôu.

Aviesci dito
Ch'o l'é ûn Angietto...
Ma no, o ven rosso...
Sia per non detto.

O panegirico
Da sò bontæ
O l'é contrâio
A-a sò. ûmiltæ.

Femmoghe dunque
In allegria
Un bello brindixi
E a sæ finïa.

—

Digitized by Google

O SAVATTIN GÖSCIN

—

Stava in t' ûn portego
Un Savattin,
Per sorvenomme
Ciammôu *Göscin*,

Perchè (sæ dito
Con sò licensa)
Ne-a gôa o l'aveiva
Da prominensa;

Però con tûtto
Che a sorte avversa,
Chi fa andà e cose
Sempre ä reversa,

A o condannesse
A stà a-o banchetto,
O non ëa ommo
Sensa intelletto;

Ansi per quanto
Me ne dixeiva
Un caravana
Chi o conosceiva,

Digitized by Google

O s' accapiva
Ben ben de critica,
De semenäio
E de politica,

E in tûtto o paize
Ne-o sò mestê
Ommo no gh' ëa
Megio de lê;

Eppù da pochi
O l' ëa stimmôu
E da-e cazann-e
Abbandonôu;

E tûtto questo
Pe-a gran raxon
Ch' o no parlava
Do tûtto a ton;

Perchè de vòtte
Se ghe dixeivan
Che a ûn pâ de scarpe
I tacchi voeivan,

Lê per l' inzègno
Chi o trasportava,
Sûbito in Spagna
O ve sätava,

E o criava forte:
Siviglia *avant!*
Fagghe tia i tacchi
A quello can,

Digitized by Google

Ti non ê mai
Stæto guerriero,
Vatte a fa leze,
Brûtto Espartero.

Se ghe portavan
Di stivalin
Che voessan pesse
De marocchin:

O l' é ûn põ caeto,
O rispondeiva,
Ma o chinniä presto,
E o se ne rielva;

Tangeri Tangeri!
Ti l' hæ piggiâ,
Ciù nisciun Tûrco
Vivo restiä,

E tûtta a pelle
Di Marocchin
Me a veddiõ forse
Chì in sciõ banchin.

Con questi voli
O stava di ôe
Comme ûn gardetto
Chi se demôe,

Sensa fâ ninte,
Riendo, cantando,
E de gren cose
Immaginando,

Digitized by Google

Tanto che spesso
O se trovava
Pin d' ünn-a famme
Chi o tormentava.

Pensando ún giorno
A-i caxi sò,
A fantaxia
Se gh' ascädò;

Gh' é sovvegnûo
Che antigamente
Un Eremita
Dell' Orïente

Ne-a sò montagna
Queto e retiôu
O l' ëa provvisto
E ben spezôu,

Perché ogni giorno
Benigno o Çê
O ghe manJava
Tanto per lê;

E coscì allegro,
Queto e lontan
Da questo mondo
Tiranno can,

O non aveiva
Ciù da pensà
Per no savei
Cose mangià.

Digitized by Google

Bello rimedio!
Scialla Gōscin!
Ti no faiæ
Ciù o savattin!

Dïto - o camminn-a
In sciünn-a ciassa,
E o säta e o sbraggia
Forte a chi passa:

Chi accatta lœxine!
Chi vèu conchette!
Vendo banchetto,
Vendo stacchette,

Sœe, spago, tacchi,
Forme pe-i pê,
Tútto a bon patto,
Marchand ruinê,

Accattæ fito!
Amixi, addio,
Ve lascio o pòrtego
E me retïo.

O vende, o mette
Dinæ in ta stacca,
O l'abbandonn-a
Zena, e tabacca,

Cō chêu contento
O fa cammin
Verso a montagna
De Portofin;

Digitized by Google

O çerca o scito
Che ciù ghe pâ,
O se ghe pôsa
E o sta a pensâ.

Miæ lazzù Zena!
Quanti mincioin
Vivan d' affanno
E de sagrin;

Veddo o remescio
Che l' é pe Banchi,
Van, tòrnan, cõran,
No son mai stanchi!

Quanti põidiai
De butteghæ
Stan Sottoriva
Assotterræ!

Quanti padroin
De bastimento
Van a fa guæra
Cõ mâ e cõ vento!

Sûa con dui remmi
O barcaièu,
Bûgatta a faenn-a
O rebuièu;

Cõre o staffetta,
Ciünn-a o bancâ,
Stenta o camallo,
Limma o ferrâ,

Digitized by Google

E tanto sciato
Perchè? pe dâ
Quarcosa a-i denti
Da roziggiâ.

Se no seì tutti
Scemmi, a tornâghe;
Mi sensa industria
E sensa paghe,

Fêua do remescio,
De l' invexendo,
No guägno ninte
E ninte spendo,

Ma intanto ûn Angeo
Vegniä doman
Chi me portiä
Pe-o meno ûn pan,

E c' ûn panetto
De quattro lïe
L'ommo pe ûn giorno
O se ne rïe,

E questa mûxica
A l' andiä avanti
Finchè no vagghe
A stà co-i Santi.

Chi sa che poi
L' Angeo chi ven
Sensa scordâse
A portâ i poen.

Digitized by Google

Solo veddendome
Chì ne-o sarvægo,
O no gh' azzunze
Do companægo;

Ch' o no me pesche
Un dentexetto,
Ch' o no me caccie
Qualche tordetto.

Se a succedesse,
Scialla Göscin!
Per mi son proprio
Un re piccin.

N' invidio a sorte
Do re de Fransa,
Rïo, me recillo
E m' impo a pansa.

Ah! za vorrieiva
Ese a doman
Per vedde cazze
O primmo pan.

Con questa idea
O s' accoegò
E in sce l' erbetta
Sêunno o piggiò.

O giorno o spunta,
Göscin s' addescia,
I êuggi o fretta,
O se remescia,

Digitized by Google

E remesciandose
Quæxi ghe pâ
Che e spalle e ûn brasso
Ghe faççe mâ,

Ma no o pensa atro,
O s' ïsa in pê
E o vòrta i êuggi
Sùbito a-o Çê,

E o dixe all' Angeo:
Son chì zenziggio,
Sento appetitto,
Caccia che piggio;

Ma ni dappresso,
Ni dä lontan
L'ommo o no scrêuve
Ni Angeo, ni pan.

O se consolla
Con d.: o me fâ
Pe-o primmo giorno
Un põ aspetâ,

Cos' hò da fâghe?
Ghe vêu paziensa,
Questi en deserti
De penitensa.

Semmo a dexe ôe,
S' avansa o giorno,
Passa za i ûnze,
L' è mezogiorno,

Digitized by Google

E bägia bägia,
E aspëta e ammïa,
Verso o deserto
Nisciùn se gïa.

Pe-a rozâ intanto
Che in to dormì
Sciügôu o s' aveiva,
Cresceiva i doî,

E ùn forte reûma
O minacciava
Se presto a casa
O no tornava.

Battûo dä famme,
Battùo da-o dô,
Gôscin conosce
Tardi o sò errô,

O cianze e læxine
Ch'o l'ha vendûo,
O cianze o pòrtego
Ch'o l'ha cedùo,

E a figûa brûtta
Che in to tornâ
Da San Viçenso
Ghe tocca a fâ;

O se da pûgni
Pe-a testa, o sûa,
E o piggia a stradda
Chi o porta ịn Rùa.

Digitized by Google

Amixi, lascio
Gõscin dä parte,
Parlo a voî atri
E vòrto e carte.

Breve morale,
Ben applicâ:
Chi pensa vive
Sensa stentâ,

Ghe o profetizzo,
O l'é vixin
A fâ figûa
Do savattin.

Zoveni, vegi,
Ricchi, põidiäi,
E sorve tûtti,
Abbati cäi,

Gõscin dä testa
Mai no ve scappe,
Perché o l'é o scimbolo
Di schivasappe.

—

Digitized by Google

Digitized by Google

A-o Sciô G. B. D...

—

Vorriæ attestâve,
Cäo Bacciccin,
A mæ allegressa,
Ma o mæ violin
No me permette
De poeì sùnnâ.
Pe ûnn-a fùnesta
Brûtta disgrazia,
Do biondo Apollo
Hò perso a grazia,
Hò perso l'estro,
Perso o scigoâ;
In Eliconn-a
M'han fæto a spia,
Hò fæto bòtte
Co-a Sciâ Talia
E con Tersicore
Me son sfiddòu;

Digitized by Google

Euterpe, Urania
Quæxi hò inguersïo,
Ho inciagôu Erato,
Polinnia e Clio,
Struppiôu Melpomene,
L'atra ammassôu.
M'ha visto Apollo,
De Muze poæ,
E sensa ûnn'ombra
D'ûmanitæ
Zù da-o Parnaso
O me cacciò.
No m'é servïo
Dï: *Pietæ, Àpollo;*
Ciù ûn põ me rompo
L'osso do collo,
Comm'ancon segge
Vivo nõ sò.
S'é rotto a lira,
Cetra e violin,
Scïgoa, chitara
E chitarrin,
Hò a voxe rõca,
Stento a cantâ.
Aoa me pento
Da mæ imprûdensa:
Cos'oeì che façço?
Ghe vêu paziensa,
Atro che cianze
No posso fâ.

Digitized by Google

Peò se me resta
Un pō de sciōu,
Pe-o mæ Bacciccia
Chi é risalōu,
Vèuggio dèuviàlo
Finchè porriō;
Adorniō o tempio
De Fauno e Pan,
Dei che l'amigo
M'han reizo san,
Hò a voxe rōca,
Ma pù cantiō,
Ciammiō d'Arcadia
Tutti i pastoi,
In questo tempio
I fō vegni
I Dei propizii
A ringrazià.
Se mi no posso
Ciù cantà ben,
Fō vegni quelli
Ch'en bravi e sen,
A-a mæ disgrazia
Quarcùn suppliä.
Gh'é Uranio e Titiro,
Tirsci e Montan,
Mopso e Partenio,
Dafni e Scilvan,
Pōeti celebri,
Bravi sùnnoeì.

Digitized by Google

Taxan sentindoli
Grilli e sigäe,
Stan i öxelli
Fermi in sci äe,
In corso i fiümmi
Ciù no veddeì.
Eppù Zaffìro
O l'é fra lô
Dito fra tûtti
Primmo pastô,
Tanto o l'é cäo
De Müze a-o poæ.
Vegnï chì dunque
A celebrâ
Questa pe Arcadia
Bella giornâ,
Vegnï ûn bello inno
Presto a intonâ.

—

Digitized by Google

O POETA

Sânetto.

Criava forte arraggiôu pezo che ûn can
Un poeta pin de debiti e despiôu:
L'arpa ä giornâ d'anchêu a no dà ciù pan,
O mondo, i ommi e Apollo s'é cangiôu;

Fasso ûnn'ode ä speransa e all'ûndoman,
Con ciù spero, son sempre ciù strassôu;
No gh'é ciù Augûsto chi ve tocche a man
Pe-a descrizion d'ûn bosco ò d'ûn fossôu.

Da ogni canto me sento tiâ ûnn-a gnæra,
L'é inutile che sbragge e che me rode,
Se m'êuggio dâ, con tûtti hò da fâ guæra.

O perdigiorni e o bindolo o ghe gode,
Vive solo a picchetta, a ciûnn-a, a særa,
E mêue dä famme o dramma, o poema e l'ode.

Digitized by Google

Idea de Præ Tribûn

Sûnetto.

Chi é Præ Tribûn? Un zoveno chi é pin
De cognizioin, d'inzëgno e de talento:
O l'ëa Diacono appenn-a vëi mattin,
Aoa o l'é Præve fæto, e o vä pe çento.

Atro che Tribûnin, che Daviddin!...
Atro che dighe addio per complimento!...
Fra poco me porriô ciammà contento
Se ghe baxiô l'anello e fô ûn inchin!

Chi é Præ Tribûn? Un mûxico, ûn geografo,
Un filosofo, ûn vate famosiscimo,
Un letterato, ûn teologo, ûn cosmografo.

Che se qualcûn ne voese dûbitâ,
Ne ciammo in testimonio l'illustriscimo
Vicäio e o Sciô Canonico Canâ.

Digitized by Google

STROFOGGIO XENEIZE

Torna in pace, e gli astri amici,
O Fantini, a' giorni tuoi
Mai non splendano infelici
Come splendono per me.

Mi za no ve diŏ: In segno de paxe
Vegnï che ve baxe — amigo cariscimo,
Che forse aviæ puïa — de mettive puïa;
Ve diŏ solamente — in metro dolente,
Piggiæ sto sûnetto — c'hò scrito d'in letto
Mentr'ëo addesciôu — scordæve o passôu,
In paxe tornæ — cariscimo fræ.
Me dieì che son stæto — ûn perfido, ûn barbaro,
Che rode v'hò fæto — per causa de Sbarbaro,
In breve, che son — ûn gran mascarson,
Un mâ crëansôu — ûn poco edûcôu,
Un liga-berodi — ûn fabbrica-ciodi,
Un mangia-garbûxi — ûn tappa-pertûxi,
Un semina-risse — ûn giascia-panisse,
Un cûxi-savatte — ûn mangia-patatte,
Un zòveno exoso — ûn brûtto angoscioso,

Digitized by Google

Un micco, ûn fammetta — ûn grammo cappetta,
Un stolido, ûn taçco — ûn aze, ûn macacco,
Un goffo, ûn stivâ — ûn vero corbetta...
A divela sccetta — no posso negâ
D'aveì eccedûo — in qualche salùo,
D'aveì.. me ven mâ.. — ah! cazzo in deliquio,
Me manca o respïo — pe-a trista memoïa
Da torbida stõia! — O Sbarbaro, addio,
Fantini, ve lascio! — tocchemmose a man,
N'arrivo a doman — son tõsto creppôu!
O Sô o s'é oscûrôu — a morte a m'acciappa...
De chi no se scappa! — Ah! posse ûn sùnetto,
Che mi ve regallo, — non fâve scordâ
Dǫ põveo Peagallo — a-o meno ne-i tenui
Estremi conforti....
Che a tûtti se dan — ne-o giorno di Morti.

—

Digitized by Google

Brindixi improvvisôu

—

Sûnetto.

—

Viva i Fratti d'Oeginn-a e chi i proteze!
Sbraggiö fin ch'aviö bocca da parlâ;
Viva Françesco chi g'ha dæto a leze,
E morte a quanti ghe dexidean mâ!
Viva chi é bravo assæ, chi no sa leze,
Viva Fræ Pëo, Fræ Giûlio e Fræ Pasquâ!
Viva chi é san, chi in pê no se pêu reze,
Viva chi ha preparôu questo Disnâ!
Vegnï a mezo, Lettoî, Meistri, Guardien,
Provinçiæ, Cuxinê, Cantoî, Vicäi,
Predicatoî, Novizii e Secresten;
Sciortï, Laichi, ciocchæ cassaole e casse;
Ah sciortï tûtti che ve digghe brai!
E che v' impe de baxi e che v'abbrasse.

—

Digitized by Google

Digitized by Google

Pe ûnn-a Vestizion de Monega

—

Sûnetto

—

Ben che l'hò visto con due corne in testa
Vegnîte intorno o Sciô Scarpetta a giâ,
E fa scoppiâ per l'äia ûnn-a tempesta,
Che se ghe penso a me fa ancon tremmâ!
Ben che l'hò visto co-a sò lansa in resta
Andâ de çà, de là, cede, avansâ,
Téndite agguati in quella parte e in questa,
E in campo averto fâ sciortî a sò armâ!
Ma t'hò visto ti ascì cõ tò coraggio
Confidando ne-o Dio chi t'ha ciammôu,
Fâtene beffe e fâo mangiâ de l'aggio:
E lê confûzo, vinto e svergognôu
Andâ a-o sò paize e giastemmâ ne-o viaggio
I Monestê, i Conventi e o sò peccôu.

—

Digitized by Google

Digitized by Google

A-o Molto Rev. MELCHIORRE FANTINI

—

Sûnetto.

—

Ferïo da ûn cornûtiscimo dilemma
Se contorçe Lûtero in sciö terren,
Da ûn sorite atterrôu Calvin giastemma,
Bayle colpïo da ûn entimema o sven.
Caronte intanto a tûtta forsa o remma
Per tragittâ queste anime da chen,
Meza convûlsa l'Erexïa malemma
A vòrta i êuggi e a se roziggia e moen;
E che malanno gh'é chi me sovverte
L'impero, a sbraggia, e a vedde Ario e Scimon
Incontro a lê vegnî co-e brasse averte:
Semmo chêutti, dixe Ario, o ne dà a striggia
Quello can de Fantini, ûnn'indûzion
A m'ha fæto in treî pessi ûnn-a caviggia.
Anchêu piggia chi piggia,
Azzunze l' atro, hò ûn quadrilemma infiôu
In ta ganascia drita, e son stroppiôu.
Viclefo o va in sciûn lôu,
Giansenio o perde a mitra, o crïa: pietæ,
Amixi: cäi, salvemmose, scappæ.
Tornæ, vili, tornæ,

Digitized by Google

Risponde l'Erexia fæta ciù ardïa,
Ma no, no gh'é ciù tempo, a l'é finïa.

. . . . . .

Fantini o te a sorprende, e c'ùnn-a sûcca
Pinn-a de scillogismi o gh'arve a nûcca.

Digitized by Google

A-O BAMBIN

—

Cäo Segnô — tûtt'amô,
Tùtto bello, tûtto cäo,
Chi pèu stâ — senz'amâ
Un bambin da vostro päo?
E maschinn-e — rossettinn-e
Quando rieì se fan ciù belle;
Se m'ammiæ — se ve vortæ,
Duî êuggin che paan due stelle;
Se cianzeì — voî me piaxeì,
Päi ûn gìglio in mezo a-e scioî,
Che ne-e fèugge — o l'arrecchêugge
A rozâ d'ùn bello arvî.
Eì ûn chêu — pe-i figgièu
Pin d'affetto e de bontæ;
Ne voeì santi — tûtti quanti,
A voî tùtti ne ciammæ.
Cäo Segnô, ecc.

—

Digitized by Google

Digitized by Google

O Diao chi va a tentâ S. Françesco

Quando Meistro Belzebù
O l'ha visto in San Françesco
Tanti meriti e virtù
O l'ha dito: eh staggo fresco!
Chi bezèugna fâ ûnn-a guæra
E cacciâlo sotto tæra,
Atrimenti o me rovinn-a,
O m'ammassa, o m'assascinn-a.
Co-a sò faccia brustolïa
Da-o sô, sùbito o l'andò,
E fra i sûdditi o cerçò
Gente intrepida ed ardïa,
A quæ avendo radûnâ,
Comensò cosci a parlâ:
Figgi cäi, ne-o mondo gh'emmo
Un nemigo capitale,
Un nemigo che dovemmo
Tiâ ne-o bàratro infernale,
Ma o n'ha puïa dell'arçidiao,
E stentiemo a sûperâo.
Se però son stæto ardïo
De tentâ l'istesso Dio,

Digitized by Google

Con o mæximo coraggio
Vèuggio fâ quest'atro viaggio.
Combattiö comm'ùn despiòu
Fin c'hò di arme e c'hò do sciòu;
Voi seguïme e no temmei,
Aggiùttæme ciù che poei,
E ve zùo per tùtti i diai
De lasciâghe finn-a a pelle,
Basta pù che chi o rebelle,
Ma voi atri seggei brai,
E a penscion pe anchèu a saiä
Ciù do solito aumentâ;
Via, mettemmo in riga a gente,
E partimmo finalmente.
Trentetræ Legioin de Diai
Ean lì tùtte ä sò presensa
A aspëtâ con impaziensa
D'andâ a fâ sta caccia ormai.
L'ëa composto ste Legioin
De dïsettemilla amixi,
Ma individui forti e boin,
Adattæ giùsto pe-e crixi,
Meno quarche veteran
Che inderrè vegnïa cian cian,
E infra tùtti favan sciù
Cinqueçentomilla e ciù.
Doppo questa esortazion,
E d'avèili ben squaddræ,
O l'ha dæto a ogni Legion
Tùtte i arme ciù adattæ,

Digitized by Google

E bandëe co-i ornamenti,
Tambûi, bande e atri strûmenti.
Berzebù, se no m'inaro,
Pin de raggia e de venin
O l'andava sorve ûn caro
Tioû da Giûdda e da Cain.
Vegnïa doppo i Diai ciù grossi,
Armæ tûtti de piccossi,
E in scë spalle avendo ancon
Unn-a bòmboa c'ûn cannon,
In te stacche dederrê,
E in te quelle do xacchê
Ghe tegnivan a rezion
Con ogni atra provvixion,
Balle, puvee, scciêuppi e lanse
Pe taggiâ e squartâ de panse:
Chi da-i fianchi ghe pendeiva
De gren sciabbre, e ognûn gh'aveiva
A fiaschetta pe sciorbî,
Ch'a tegniva sei barî,
E tanti atri strofoggetti
Da fâ cazze e brasse e i noetti.
Doppo questi apprêuo vegnïa
I famosi Veteren
Con felûa ch'a l'inorbïa,
Con treî scciêuppi in te due moen,
E a salacca appeiza a-o fianco
Tanto a-o drito comme a-o manco;
O sò Cappo illûstre e degno
(C'ûnn-a gamba peò de legno)

Digitized by Google

Eccitando ûn gran fûrô
O l'andava avanti a lõ,
E andà avanti sempre o fava
Chi ne-e gambe l'eguagliava.
Doppo questi Veteren
Seguitava i orbixen,
Guersci, ranghi, sòppi, storti,
Mezi vivi e mezi morti;
Chi no poeïva camminâ,
Chi cazzeivâ in te l'andâ,
Chi n'aveiva de coraggio,
A chi paeiva lungo o viaggio,
Chi perdeiva o scciêuppo e a lansa,
Chi n'é manco andæto ûnn'ôa,
A chi doiva a testa e a pansa,
Chi perdeiva e corne e a côa,
Ettecetera e ciù o resto,
Che tralascio pe fâ presto.
San Françesco, beato lê!
Se esta armâ de brai guerrê
Tûtta a foise stabilïa
In questi ommi pin de puïa!
Doppo d'ëse camminæ
Finalmente so' arrivæ
A ûn ben grande e vasto cian
Da *Françesco* no lontan.
Berzebù chì o se fermò
E do caro sciù o l'ïsò
Pe animâli a battaggiâ,
E per compî a gran giornâ,

Digitized by Google

E o fornì con dïghe: Amixi,
Se sciortimmo de sta crixi,
Questa seia con Plùton
Voemmo fâ ûnn-a gran funzion.
Doppo questo han continuôu
O sò viaggio comensôu,
E arrivòn ben presto a-o Santo
Ch'o pregava là in t'ûn canto.
San Françesco ch'o l'ha visto
Sto spettacolo scì tristo,
A-o momento sciù o l'ïsò
E a fâ guæra o comensò,
Guæra orribile e che a dîla
No a porriæ maiciù fornîla,
Ma e virtù do nostro Santo
Tanto han fæto e han posciûo tanto,
Che ben presto han trïonfôu
D'esto esercito arraggiôu
Ch'o scappò rapidamente
Senza manco ciù dâ mente
(Tanto o l'ëa ne-a confûxion!)
De piggiâse arme o rezion.
Questa bella gran vittöia,
Da quæ andiä sempre memöia,
A l'ha fæto che i nemixi
Spaventæ da questa crixi
Ne-o sò rapido cammin
Han lasciôu do gran bottin,
Che ne-o campo o fù accûggeito
Da Fræ Steva e Fræ Beneito,

Digitized by Google

E fra tante atre demôe
Che l'è stæto ritrovòu,
Emmo ä Paxe conservôu
Euttoçento passa côe,
Mille fòscine e træmïa
Còrne invëo che mettan puïa,
E tante atre raritæ
Da ëse ben conscideræ.
Voî pertanto, Paddri illûstri,
Che ne-o gïo de tanti lûstri,
Con exempio de Çittæ,
In voî stessi recopiæ
E virtù de questo Santo
Decantôu, celebrôu tanto,
Compatïme s'ho fallio,
E se troppo v'hò seccôu,
Che ne-o dâve quest'addio
No vorriæ ëse scorrossôu,
Né vorriæ vegnindo in sorte
Di ôte a batte a-e vostre porte
L'amicizia rinfrescâ,
E per poeì ciù allegri stâ
Che con modda troppo ingrata
Me neghesci a ciccolata.

—

Digitized by Google

Pe ûn Sposalizio

—

Lascemmo ä parte
O *tac* e l'*oui*,
Voemmo dî solo:
Scì, *Signorscì*.

Questa a l'é a lengua
Che intendan tûtti,
Che intendiæ finn-a
I sordi e mûtti;

Questo o l'é o moddo
De parlâ ciæo,
O veo Zeneize
Zù-a riso-ræo.

Dï: *jà*, *jò*, *tac*
A ûn orso, a ûn can,
Scàppan dä puïa
Finn-a doman;

E han fæto ben
Spozôu e Spozâ
Quando sentindose
Interrogâ

Digitized by Google

Se son contenti
De dì de sci,
Presto han risposto:
Sci, *Signorsci*.

Se rispondeivan
O *tac*, o *jà*,
Se ghe sæ dito
Andæ a spigoâ.

E l'é per questo
Che mi hò vosciûo
In lengua patria
Fâghe ûn salûo,

E che ghe vèuggio
Pregâ da-o Çê
Benedizioin
Da capp'a pê.

Primma de tûtto
Prego o Segnô
Che stagghe a paxe
Sempre con lö;

Che ûn solo séggian
Spirito ûnïo
Comme due cömbe
Ne-o stesso nïo;

Allegri sempre,
Sempre contenti,
Senza discordie,
Senza lamenti;

Digitized by Google

Che ne-a sò casa
Ghe ciêuve in grande
Dinæ e salûte
Da tûtte e bande;

Che ne-o Negozio
Do *Sciô Carlin*
Sempre de gente
Ghe segge pin,

Tanto che a roba
Presto a tabacche,
Se guägne mutte
E s'impe e stacche.

Cose hò da azzunze
De ciù, Spozoei?
Se ancon contenti
De mi no sei,

Ve preghïo vitta
Pe çentêutt'anni,
Senza maottïe,
Senza malanni,
E pe rescioäve
De vòtte o chêu
Unn-a dozzenn-a
De boin figgiêu.

Ma sorvetûtto
Prego che Dio,
Che e Vostre Nosse
Ha benedîo,

Digitized by Google

Sempre o ve dagghe
Consolazioin,
E o ve continue
Benedizioin;
Cosci saei sempre
In allegria,
Comme sei aoa,
E cosci sia!

Digitized by Google

DUE PAOLE A-I CIAVAEN

—

Ciavaen, sciallæve
Perchè seì ommi
A dîla sccetta
Ben galantommi.

Per mi ve stimmo
Per tali, e o diö
Finché ûnn-a zimma
De vitta aviö.

Ciavaen, seì soli
Voî atri quelli
Che in mezo a tanto
Giâ de çervelli,

Eì anco'a glandula
Pineale a posto,
E ciù ch'a-o fûmme
Dæ mente a-o rosto.

Ciavaen, ve diggo
Quello che sento;
V'assegûo proprio
Che son contento

Digitized by Google

De vedde a Fede
Di vostri Poæ
Cresce ne-figgi,
Fiorî in çittæ.

A-i nostri tempi,
Ciavaen, savieì
Che existe a-o mondo
Tanti procûoeì

Laureæ all'inferno
Da Belzebù,
Nemixi acerrimi
D'ogni virtù.

Sti tali cöran
Co-i sò pappê,
E spesse vòtte
Ve son pe-i pê,

E in mille moddi
Çércan d'estingue
A bella Fede
Chi ve distingue;

Che Crocifisso!
Che miäcoi! - Dio
O no dà mente
A-o nostro crio;

Se sta lontann-a
Quarche desgrazia,
L'é ciù per caxo
Che no pe grazia;

Digitized by Google

Se ciêuve, ciêuve
Perché l'é nûvio;
Se schissa e nûvie
Ven zù ûn diluvio,

Se cangia o vento,
Ægua, bon giorno!
A rivedersci
A-o tò ritorno.

Davveì? ma bene!
Ma bravi!... eh scemmi!
Dïme ciù tôsto
Che seì malemmi,

Che n'eì ni fede,
Ni bon costùmme,
Ch'eì l'intelletto
Privo de lûmme,

E che seì gente
Assalaiæ
Da-o *Sciô Scarpetta*,
Chi é vostro poæ.

Quello Dio dunque
Ch'o l'ha posciûo
Fâ che de giorno
Divente scûo;

Che in faccia a Dàvide
Cazze Golia,
Che sciorte i ægue
D'in t'ûnn-a pria,

Digitized by Google

Che derrûe Gerico
Senza fâ guæra,
Che sotto Abiron
Se spacche a tæra;

Che o Sô se ferme,
Che s'arve o mâ,
Ciù fâ de miäcoi
O no porriâ?

Oh insensataggine!
Oh tempi? oh teste
Degne d'ûn fûlmine
Chi ve tempeste!

Eppûre a-i nostri
Giorni se credde
De cose proprio
Da fâ travedde!

No son molti anni
Che se dixeiva
Che ûn cannocciale
Grosso existeiva

Con lenti drûe
Duî parmi e ûn terso,
Do quæ servindose
Veddeiva un guerso

Di ommi volanti
Lasciù in ta Lûnn-a
Che s'affannavan
Pe fâ fortûnn-a,

Digitized by Google

E che portandose
In lontanansa
A-o *Cappo* dito
Bonn-a Speransa,

Con questo pèsta
De cannocciale
A Lûnn-a a paeiva
Ciù colossale;

Veddeivi case
De sette cien,
Veddeivi gatti
Scorrii da-i chen,

E distingueivi
Ben per sottî
Proeì pin d'erboëti,
D'erbette e scioî.

Za s'aspëtava
L'atra invenzion
D'ûn infinito
Lungo Trombon.

L'é seiçent'anni
Che i vostri Artæ
Mostran l'immagine
Che veneræ;

Ne-e moen de questo
Dio Crocifisso
Tûtte e speranse
Eì sempre misso.

Digitized by Google

Se minacciava
Quarche desgrazia
Ghe ricorrivi
Sempre pe grazia;

E no v'ha mai
Lasciôu o Segnô
Senza ûn speciale
Segno d'amô.

Taxo i incendii
Spenti per Lê,
I ægue a tempo
Vegnûe da-o Çê;

L'allontanâse
Di epidemie,
E guære orrende
Per Lê finïe,

E ve diô solo
(Né ve o sò dî
Senza sentîme
Inorridî):

Ve sovven miga
A brûtta scena
Che o *Sciô Choléra*
O fava a Zena?

E tûrbe immense
Che spaximæ
Moivan pe-e case
E pe-i ûspiæ?

Digitized by Google

I gren Zeneixi
Che chì scappavan,
E paeivan vivi
Perchè parlavan?

Ciavaen, son queste
Cose che seì;
O vostro scampo
A chi o dovei?

A-a sorte, a-e mûägie,
A quarche Forte?
Chì intræ per tùtto
Fêua che da-e porte.

E guardie, i Forti
No son servii,
De mûägìe a Zena
Ghe n'é treì gii,

E intanto o morbo
Dell' Indostan
O g'ha sapûo
Ben toccâ a man.

Ve o là o Potente
Chi ha preservôu
Ciävai da questo
Morbo arraggiôu,

Senza l'aggiùtto
Do Crocifisso
Anche per Ciävai
O l'ëa ùn pastisso.

Digitized by Google

Andæ in Parrocchia
E dæghe ûn baxo,
Mandæ a fâ leze
Quelli do caxo,

Che nell'autûnno
No càzzan fêugge,
Dixe o proverbio,
Che Dio no vêugge.

—

Digitized by Google

BRINDIXI

—

Quarcûn m'ha dito - ch'a l'é insolensa
Parlâ in zeneize - con sò Eminensa;
Sicché ëo deciso - quæxi a taxeì
Per no fâ cose - contro o doveì.
Ma poi pensando - che antigamente
Non ëa creddùa - cosa insolente
Ni da San Paolo - ni da San Pê
Parlâ o dialetto - nostrâ o foestê,
Me son denêuvo - incoraggïo,
E a-i pregiùdizii - hò dito addio.
Scià scûze dunque - *Taddini* cäo,
Se parlo a lengua - de mæ messiäo.
Cose me secca - o l'é o gran tema;
Ghe sæ materia - da scrive ûn poema.
O l'ëa lunghiscimo - l'anno passôu,
E pe sciortîne - l'hò ûn pò taggiôu.
Doviæ l'antigo - tema finî,
De cose nêuve - aviæ da dî;
Me ghe vorrieiva - proprio ûn teston
Comme l'ëa quello - de Præ Sâccon.
Gh'é là *Persoglio* - che con raxon
O s'aspëtieiva - ûnn-a canson;

Digitized by Google

Cõ Præve nêuvo - comm'o l'é lê,
Queste demöe - van pe-i sò pê.
Intermamente - me sento rode
Pe n'avei tempo - de fâghe ûnn'ode,
Un epigramma - ûn sûnettin,
Un madrigale - ûn strofoggin.
Che zovenotto! - o m'innamöa!
S'o foise Vescovo - gh'arreziæ a cöa;
S'o foise Pappa - staeiva con lê,
E giorno e nêutte - ghe baxiæ i pê.
Con che modestia - con che contegno
O no portieiva - o sò triregno!
Gh'é *Præ Baccicia* - mæ amigo cão,
Chi non ha zoveno - da stâghe a päo,
Pin de talento - pin de virtù,
Exempio e spëgio - da zoventù;
Ma o n' ha bezêugno - de mæ cansoin;
L'ei pù sentïo - questa mattin
Con che bell'enfaxi - o predicava,
Comme o gestiva - comme o toccava!
Per mi da ûn canto - me l'hò sentïò,
E quæxi in estaxi - o m'ha rapïo.
Se per mëz'öa - son Cardinale,
Ghe daggo ûn Pûrpito - quaresimale.
E quello Seneca - de Præ *Nicolla*,
Ch'o pä de véddilo - ûn püta molla?
O l'ha ûn inzëgno - e ûn fêugo in lê
Da fâve tûtti - restâ messê.
Ve creddei ninte? - o l'é Dottô,
Mezo Canonico - Vice-Rettô,

Digitized by Google

Famoso in versci - famoso in prosa,
O l'ha ûnn-a testa - chi é prodigiosa.
Taxiö tante atre - sò abilitæ;
Se o non é Vescovo - l'é per l'etæ.
So pappà intanto - pä ch'o m'ammïe,
Ma o sciacca l'êuggio - e o se ne rïe.
Pe taggiâ cùrto - lascio da ûn canto
Præ Massa o bravo - *Deneigri* o santo,
E o vëo modello - di vëi Rettoî,
Questo chi splende - in mezo a noî,
Questo chi paga - e colazioin,
Quando in San Loenso - fan de funzioin,
L'amabiliscimo - l'inclito e grande,
Che dappertùtto - gran fama o spande,
O vëo Canonico - metropolita,
Diggo *Cattaneo* - e a segge dita.
Lascio *Præ Poggi* - perché hò sapûo,
Un pö tardetti, - ch'o l'é vegnûo.
Ché se o saveivo - ûn pittin primma,
Sforsôu me saeiva - in prosa e in rimma,
In sciö gran merito - a dî quarcosa
De chi m'é meistro - in rimma e in prosa;
Tralascio o séguito - do Cardinale,
Degno d'ûn cantico - ciû che immortale;
Taxiö do resto - di Convitæ,
Personn-e tûtte - distinte assæ.
Miæ con che gaibbo - con che manëa
Van accostandose - i piatti ä cëa!
Comme mezûan - ben i boccoin!
Comme distinguan - l'ægua da-o vin!

Digitized by Google

Ma gh'é de cose - ciù d'importansa
Che non é quellà - d'impîse a pansa.
Veddo *Prœ Stûrla* - ch'o l'erze e brasse,
E che o vorrieiva - che ve contasse
Comme o gran viaggio - l'é terminôu
Fæto a Torassa - l'anno passôu.
Seì ch'ëa mi, *Stûrla* - o *Sciô Tognin*,
Dui azenetti - e ûn cavallin;
Sei che Præ Stûrla - in to trottâ,
Benchè braviscimo - ne-o cavarcâ,
Ciù pe disgrazia - che pe sò fallo
O l'ëa derrûôu - zù da cavallo;
Che semivivo - o l'é restôu
E che a-e Baracche l'han rebellôu.
Fin chì seì tûtto - ma manca o resto:
Sentïlo dunque - ché fasso presto.
Za mi cianzeiva - comme ûn figgiêu,
Perchè a dî o vëo - son de bon chêu.
Arrivæ ä porta - do Baraccante,
Sbraggio pe-o primmo: - Oste, Bettoante!
E l'Oste o sciòrte - mezo insprïtôu:
Cose oeioî o dixe - *cose gh'é stôuî*
Misericordia - sbraggio, pietæ;
Metteine in letto - sto pôveo Præ;
O l'é chi tösto - in angonia,
Ah pôveo diao! - veddeì ch'o spia!
Mentre cianzendo - diggo coscì,
Sento ûn chi sbraggia: - *Ahi! ahimé mi!*
Me vòrto e veddo - o Sciô Tognin
Che pä ch'o vêugge - tiâ za o gambin;

Digitized by Google

O s'abbandonn-a - in sciûnn-a pria,
E, per mi, o dixe - a l'é finïa.
A questa voxe - benché abbattûo,
Præ Stûrla mæximo - o caccia ûn lûo,
O tenta alsâse - e o fa ûn çert'atto
Ch'o pä convûlso - o dunque matto;
O pä ûnn-a biscia - meza taggiâ
Chi se divincola - e a no pêu andâ.
Mi comme fise - no ve o sò dî,
Chi ha ûn pö de sæximo - ô pêu capî.
L' Ostessa intanto - se fa a-o barcon,
E a sbraggia forte: - *Maio mincion,*
Che ti aggi da ëse - coscì messêl
Instanga a porta - tiite inderrê;
Chì no gh'é letti - da poeì prestâ,
E s'eì o Còllera - andæ all' Uspiâ.
Ma o pöveo Oste - mezo stordïo
Lì tûtt'assemme - o n'ha capïo,
E o paeiva pronto - a soccorrî
I mæ compagni - che voeivan moî.
Allöa l' Ostessa - inveninâ
Tûtta a s'açcende - e a piggia a scâ,
E c'ûnn-a scciappa - de legna grossa,
E cö gran mànego - da sò piccossa
A minacciava - ûnn-a tempesta,
Ferma, decisa - d'arvîne a testa;
E avendo visto - Præ Stûrla giâse,
Contorçe e brasse - divincolâse,
Ch'o fesse e còrne - a l'ha creddûo,
Atro conseggio - a n'ha vosciûo,

Digitized by Google

E a te gh'é andæta - sûbito addosso,
Dêuveando o mànego - do sò piccosso.
Me dieì, no gh'ëa, - nisciûn villan?
Ghe n'ëa, ma stavan - ben dä lontan,
E quello di axi - o camminava
Apprêuvo a ûn aze - chi ghe scappava.
Pe mette ûn termine - a questa scena,
Monto a cavallo - e cõro a Zena;
Affannôu, rosso - arrivo in Cûria,
E daggo parte - de quest'ingiûria.
Da tûtti i canti - scciêuppan da-o rie,
E mi dä raggia - m'addento e die:
Me sento sûbito - scappâ a paziensa:
E *questa*, sbraggio, - *l'é a provvidensa*
Da nostra Cûria - pe ûn pöveo Præ?
Ah! no gh'é ciù ordine - no gh'é caitœ! -
Cose voeì faghe - s'o l'é za morto?
Risponde l'ommo - do collo storto.
A queste paole - alsavo a man,
E se non ëa - pe *Præ Gallean*,
Chi me tegnisse - e o m'arretiasse,
Voeiva ûn põ fà - prêuvà de brasse.
Allöa veddenddome - coscì imbestiôu,
Han finalmente - deliberôu,
Che se partisse - con mi ûn portê,
L'Ommo de Gexa - cõ Labardê. -
Se sparze a nêuva - se fa do sciato,
Chi se radûnn-a - da-o Vescovato,
Chi da-i Dolori - chi da-o portello,
Secondo a gente - gïava o çervello;

Digitized by Google

Gh'ëa pin d'abbati - pin de cëghetti
Che camminavan - comme gardetti:
Chi conta a cosa - comme a non é,
Chi vêu savèi - donde, perché?
Ebben, Prœ Stûrla? - *l'han bastonôu?*
Ebben, Prœ Stûrla? - *l'é creppôu?*
Comm'a l'é andœta? - *G'han dœto a striggia,*
Poi l'han cacciôu - *zù da ûnn-a liggia?* -
No, ch'o l'ha o Còllera - *e o l'é a-o Lazœto;* -
No, ch'o l'é cheito - *No, che g'han dœto,*
Azzunze ûn atro: - *Me ne fa mâ*
Ma o se o doveiva - *ben aspëtâ.*
Che mâ d'Egitto! - sbraggia ûn abbate,
Che crèppan tûtti - *queste seccate.*
Un atro o crïa: - *O l'ha finio;*
Addio, Cataloghi - *Stûrlisti, addio.*
Fra queste ciarle - fra questo sciato
Mi sciòrto fêua - da-o Vescovato;
Ordino a squaddra - monto a cavallo,
E tûtti dixan: - *Te là Peagallo!*
Ma mi m'avanso - e rompo a gente,
E a chi me ciamma - no daggo mente.
Ne cöre apprêuvo - quanti n'intòppan,
S'ûrtan, se sprémman - sätan, galòppan;
Chi se domanda - chi se risponde,
E ûn indistinto - lûo se diffonde.
Ecco ché semmo - za da-o Portello,
E i crii m'han tösto - rotto o çervello.
Vèuggio andâ avanti - ma no se pêu,
Säta o cavallo - ûrla i figgiêu;

Digitized by Google

Sento de voxi - che crïan: *Retiœve,*
Gente, fœ röso - che l'é chi o Prœve.
Voeiva persciste - o Labardè,
Ma se gh'é opposto - ûn granattê.
E abbasso, o disse, - *tanta mostarda*,
E o te g'ha mezo - rotto o labarda.
Segue ûn scilenzio - ä gran caladda,
S'allarga a gente - s'arve ûnn-a stradda;
E intra, oh spettacolo - da fa pietæ!
In mezo a-e guardie - da Sanitæ;
L'Appixonn-a axi - c' ûn azenetto,
L'Oste, l'Ostessa - ûn cataletto,
E derrê a tûtti - gh'é o *Sciô Tognin*,
Tiôu, fûto, verde - comme i limoin.
Sensa domande - ho ben capïo,
Che o mæ *Prœ Stûrla* - o l'ëa spedïo;
E benché, a vista - dell'atro amigo,
Sciortïo pe miäco - da quell'intrigo,
A me recasse - qualche conforto,
Pù l'ëa ciù grande - o dô do morto.
Intanto o giorno - se m' òscûrava,
Ciù no sentiva - ciù no parlava,
E finalmente - no poendo ciù,
Da-o mæ cavallo - son cheito zù.
No ve sò dî atro - sò che fra i centi
E fra i sospii - di mæ parenti,
Ciù tardi in letto - me son trovôu
Pin de profûmmi - d'ægua e d'axôu.
Me dieì, ma Stûrla - o l'é chì a töa,
Dunque a sò morte - a l'é ûnn-a föa.

Digitized by Google

A l'é ûnn-a fôa? - e rispettæ,
Coscì a mæ grande - autoritæ?
Oh tempi! oh gente - sensa creddensa!
Ma cose fâghe? - ghe vêu paziensa.
Con tûtto questo - se me sentieì
Anc'ûn momento, - ve ritrattieì.
Eì da fâ conto - che o *Sciô Tognin*
Che aoa o l'é ûn bello - nêuvo Abbätin,
A nêutte apprêuvo - a quest'evento,
O n'ha posciûo - dormî ûn momento,
Perché o disgûsto - o l'abbatteiva
Tanto che i êuggi - serrâ o no poeiva;
Pensa, rifletti - cianzi, sospïa,
Fa giorno, sêunna - l'Avemarìa;
A questo ciòcco, - o se vestì,
E o fü sentïo - pregâ coscì:
Se torna Stûrla - in sanitœ,
Mi fasso voto - de fâme Prœ.
Eì capïo tûtto? - chi aviæ pensôu
De vedde Stûrla - resûscitôu!
Per mi me sciallo - ma pe-i Cëghetti,
Che avieivan tûtti - fæto i lûmmetti,
Gh'é arrivôu addosso - ûnn-a baccâ,
Che no se a pêuan - maiciù scordâ. -

—

Digitized by Google

PE-O RITORNO

do Rev. G. . . . T. . . .

Sûnetto

—

Pippo, Beppin, Giõxeppe, ah cose sento!
Ti hæ za vortôu bandëa, ti ê torna a Zena?
Coscì poca imprescion t'ha fæto a scena
Do Refettõio e l'äia do Convento?
Ah! che l'é troppo bella esta scirena,
Moæ do grand'Ommo chi é nasciûo in Morçento!
D'ammiâla solo a te fa o chèu contento,
Tanto a l'é varia, dilettosa, amena!
Ma mi che aveivo fæto ûnn'Elegia
In tersinn-e cianzendo a tò partensa,
E a voeiva za stampâ da-o *Sciô Ferrando*,
O mæ tempo, i me versci hò cacciôu via,
Hò cento inûtilmente, e resto sensa
A lode che m'aviæ meitôu stampando.

—

Digitized by Google

IN OCCAXION

CHE O REV. G. . . . T. . . .

O L'ANDAVA A TURIN

a celebrâ a sò primma Messa

Sûnetto.

E ti scappi a Turin? Ma ti no sæ
Ch'oeiva sentî o tò primmo *Itemisseste!*
Che ti m'aveivi dito che vegniæ
A sentî a primma Messa a-e primme Feste!
E son queste e promisse che ti fæ?
E belle paole che ti dæ son queste?
Ah Pippo ingrato e sensa ûmanitæ!
Oh amixi sensa fede! oh tempi! oh teste!
O-o sò chi te ghe porta, o l'é l'amô
De quello beneit'ommo chi é scappôu
Dä Societæ pe no sentî de fô.
Via, vànnighe ti ascì, scappa da-o sciato
De questa brûtta Zena, e là arrivôu
Assottèrrite presto in noviziato;
Ma sacci che de däto
Ghe stan Maddre Tempesta e Paddre Tron,
Che ben de spesso fan tremmâ o barcon;

Digitized by Google

Sacci che in Çê gh'é ancon
Dell'ægua e da gragnêua chi te vegniä
Pe despêto in ti veddri a tempestâ;
Sacci che se da-o mâ
Ti væ lontan, ti t'avvixinn-i a-o Po,
Che a tempo e a lêugo o saviä fâ de sò.
Via, vanni a casa tò,
Cioè a dì in Convento: addio, mi t'abbandonn-o,
Te baxo pe baxâte, e te perdonn-o.

FINE

BRITISH
25 AP 73
MUSEUM

Digitized by Google

129

INDICE

Prefazion	*Pag.*	3
Tobia e sò moggè	»	5
A disceiza d' ùnn-a stella . .	»	23
O mainà Bacciccin chi racconta in Senato a conquista de Çenie de S. Giambattista. . . .	»	33
Pe-o Natale	»	49
Un Generale e ûnn' Aquila . .	»	53
Lamenti do Diao Zorzigan ne-o vedde o diao Asmodeo ligòu da S. Raffaele in ti deserti d' Egitto	»	57
Pe-a partensa de P . . - .	»	61
Brindixi	»	65
O Savattin Göscin	»	71
A-o sciô G. B. D	»	83
O Poeta	»	87
Idea de præ Tribùn	»	88
Strofoggio zeneize	»	89
Brindixi improvvisoû	»	91
Pe ùnn-a vestizion de mònega .	»	93
A-o M. R. Melchiorre Fantini.	»	95
A-o Bambìn	»	97
O Diao chi va a tentâ S. Françesco.	»	99

Digitized by Google

Pe ùn spozalizio. . . . . *Pag.* 105
Due paole a-i Ciaven . . . . » 109
Brindixi . . . . . » 117
Pe-o ritorno do Rev. G. T. . » 126
In ôccaxion che o Rev. G. T. o l'andava a Turin a celebrà a sò primma messa . . . . . » 127

BRITISH MUSEUM 25 AP 73

Digitized by Google

31

ERRATA CORRIGE

Pag.	8	*verso*	15	vẽa	*leggasi* vèua
	13	»	26	rompe	» rompì
	17	»	9	zù	» za
	26	»	15	oggi	» aggi
	33	»	10	dovieiva	» doveiva
	35	»	10	se n'anda-vimo	» sempre andavimo
	»	»	28	cão	» cavo
	36	»	28	religion	» devozion
	38	»	3	solo nẽo o do Cipinolla	» solo o nẽo de Beppinolla
	»	»	14	che con ti me ne ligo ùn brasso	» che con ti mo ligo ùn brasso
	»	»	30	de	» da
	39	»	6	brâghe	» bæghe
	»	»	29	Rocca	» Rocco
	41	»	13	Pagna	» Pasqua
	42	»	20	fuor	» pur
	»	»	28	potenti	» portenti
	43	»	17	portiän	» partiän
	44	»	5	giascio	» giâse
	46	»	»	femmo in pessi i mar-mai e i moin	» faimo in pessi màrmai, moin

Digitized by Google

Pag.	*verso*	15	nè segnava »	o n'assegùava
»	»	27	comm' ûn- »	comm'aquila n'aquila
79	»	5	ma no o »	me o no pensa atro pensa atro
97	»	7	se me vortæ »	me vortæ
»	»	9	voî me piaxei »	me piaxeì
»	»	11	o l' arrec- »	o l'acchèugge chèugge
123	»	6	l'é creppôu' »	o l'é creppôu
124	»	6	o labarda »	a labarda

Digitized by Google

Digitized by Google

PREZZO L. 1, 50

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ogle